

NUMERO UNICO

Gr. Artiglieria da Montagna

GR BELLUNO GR





"Gruppo Belluno"
come lui non c'è nessuno



Al Gruppo Artiglieria da montagna "Belluno"
Gen. E. L. Marras
maggio 1969

Generale di Corpo d'Armata EFISIO MARRAS
Capo di S. M. dell'Esercito



Padova, 24 maggio 1950
Al gruppo art. mont. "Belluno", invia
i più fervidi auguri con cuore di
Vecchio alpino, I Gen. di C. A.
Maurizio Lazzaro de Castiglioni
Com. ~~te~~ mil. ~~te~~ Terr. di Padova

Generale di C. A. Maurizio Lazzaro de Castiglioni
Comandante Militare Terr. di Padova



Magg. SALVATORE BAVOSA - Comandante del Gruppo

Miei cari Artiglieri,

dedicammo il numero unico della classe 1927 :

**AGLI ARTIGLIERI CHE NON SONO TORNATI:
COLORO CHE HANNO VERAMENTE AMATO LA PATRIA,
QUELLI CHE PER ESSA HANNO SOFFERTO.**

e poichè Essi sono morti perchè noi potessimo ancora vivere, dedichiamo anche a Loro questi brevi spunti di vita militare, così come dedichiamo a Loro ogni buona azione della nostra vita, tanto è grande la nostra riconoscenza per Loro : Loro che hanno sentito la Patria al di sopra di sè stessi, della famiglia : vicina a Dio.

L' hanno sentita perchè l'avevano vissuta in contemplazione, nel silenzio delle montagne, nelle caserme, di fronte agli esempi luminosi degli Eroi consacrati nelle Bandiere.

Sulla stessa strada sviluppiamo e formiamo i vostri muscoli, la vostra mente, il vostro cuore, perchè anche voi possiate essere i migliori cittadini e soldati d' Italia e del mondo.

Conservate questo piccolo libro della vostra vita militare, conservatelo tra i ricordi più cari, leggetelo ogni tanto con i vostri vecchi genitori, con le vostre spose, con i vostri figli, vicino al caminetto della vostra casa ; leggetelo per sorridere sulle caricature e sugli articoli dei vostri compagni, per elevare il vostro spirito di fronte alle imprese ardite e alla storia del vostro glorioso Gruppo. Lasciatelo in retaggio ai vostri figli il giorno in cui, riuniti nuovamente, dovremo rispondere con la voce dei nostri cannoni al lamento della Patria.

MAGGIORE S. BAVOSA



CAP. BARTOLOZZI ALFREDO
Comandante Reparto Comando



CAP. FURESI MARIO
Comandante 23ª Batteria



CAP. MENEGUZZO SERGIO
Comandante 23ª Batteria



CAP. VALDITARA LORENZO
Comandante 24ª Batteria

CENNI STORICI DEL GRUPPO "BELLUNO"

Fu costituito nel luglio 1909 con le batterie di nuova formazione 22^a, 23^a, 24^a. Partecipò alla campagna italo-turca con la 23^a Batteria (1911-13). Nel 1915 entrò in guerra con le Batterie riunite, assegnato alla IV^a Armata (Cadore), partecipando alle operazioni sulle Cime di Lavaredo, Monte Piana, nella Valle di Sesto e sul Passo di Monte Croce di Comelico. Nel 1917 combattè a Cima Forame e a Monte Piana. Dopo la ritirata del novembre prese parte alla strenua difesa della Stretta di Quero ed alla lotta sul monte Solarol. Nel 1918 fece parte ancora dell'eroica IV^a Armata (Monte Grappa) e si distinse in Val Calcino e sul Monte Grappa.

Col 1° dicembre 1929 il Gruppo «Belluno» venne staccato dal 2° Reggimento e passò a far parte del 3°.

Il 1° gennaio 1936 si costituì il 5° Artiglieria «Pusteria» per partecipare alle operazioni in Africa Orientale.

Il Gruppo «Belluno» vi prese parte con le Batterie 1^a, 2^a e 24^a. Imbarcandosi il 6 gennaio a Napoli, un mese dopo aveva già partecipato, dopo lunghe ed estenuanti marcie, senza nessuna acclimatazione, alla battaglia dell'Amba-Aradam.

Antalo, Amba-Alagi, Passo Mecan sono le tappe ormai famose di quella campagna.

Nella cruenta battaglia di Passo Mecan svoltasi il 31 marzo 1936, il Gruppo «Belluno» si meritò la medaglia di bronzo al valore militare con la seguente motivazione:

SCHIERATO CON LE PROPRIE BATTERIE A FIANCO DEI BATTAGLIONI ALPINI IN UNA GIORNATA DI ORUENTO COMBATTIMENTO, DURATO 13 ORE, NELL'INFURIARE DELLA LOTTA ESPOSTO AD INTENSI TIRI DI FUCILERIA, DI ARTIGLIERIA E DI BOMBARDE, ASSOLVEVA IL SUO ARDUO COMPITO SENZA DEFFLETTERE UN ISTANCE DAL SUO COMPITO ENTUSIASMO LOTTANDO CON

SENTITO CAMERATISMO A FIANCO DEGLI ALPINI, VIVENDO LE STESS ANSIE E GODENDO DELLA COMUNE VITTORIA.

Passo Mecan, li 37 marzo 1936.

Rimpatriato nell'aprile 1937 il Gruppo si ricostituì con le sue vecchie Batterie 22^a, 23^a e 24^a mentre le Batterie 1^a e 2^a rientrarono ai loro Reggimenti.

Il Gruppo «Belluno» percorse tutto il duro calvario di quest'ultima guerra, combattè, tra le tormenti di neve, sul Colle del Puriach nel fronte Occidentale, quindi nel novembre 1940 veniva inviato in Albania, ove nella Valle Osun e sul Tomati (23^a Batteria) seppe tener fede alle antiche tradizioni.

Finite le operazioni contro la Grecia mentre attendeva il rimpatrio, venne urgentemente inviato in Montenegro ove rimase sino all'autunno del 1942 subendo estenuanti continue guerriglie. La giornata di Plevija (1° dicembre 1941) mostrò ancora una volta di quale tempra siano i montagnini del «Belluno».

Dopo breve periodo di riordinamento e di riposo nella zona di Torino alla fine del 1942 veniva inviato in Francia ove restò fino all'8 settembre del 1943.

Nello sbandamento tragico di quel momento il Gruppo seppe mantenersi unito e compatto riuscendo a rientrare in Piemonte, ove venne sciolto, e a conservare la sua Bandiera.

Ricostituito il 1° settembre 1947 nella città di cui porta il nome, in breve volger di tempo seppe riprendere e continuare le belle tradizioni di guerra e di pace delle sue vecchie Batterie e come la 22^a, la 23^a e la 24^a portarono i loro pezzi sulla Grande di Lavaredo, sull'Antelao, sulle Tofane di Rocas, così il nuovo Gruppo «Belluno» aggiunge alla collana delle antiche e nuove imprese: Forcella Baion sul Gruppo delle Marmarole (estate del 1948); il monte Civetta (autunno 1949); Forcella Forada (inverno 1950).

Caserma «Michele D'Angelo»

Capitano d' Artiglieria da Montagna

Michele D'Angelo, nato a Rionero in Vulture (Potenza) il 30 ottobre 1868. Sottotenente d'artiglieria nel 1891, Capitano 16 anni dopo, aveva sempre servito nei reparti di artiglieria da montagna, ed era partito per la Libia con la sua Batteria il 25 gennaio 1912.

Al momento della partenza, quasi presago della sua fine scrisse alla madre: « parto per la gloria e la grandezza della Patria. Farò il mio dovere di soldato e se il destino mi dovrà mettere nelle condizioni di essere sopraffatto, per prendere i miei cannoni dovranno i beduini passare sul mio corpo ».

La medaglia d'oro concessa alla sua memoria così si esprime:

« ESEMPLARE INTREPIDO E SERENO, DIRESSE L'AZIONE DELLA SUA BATTERIA A PROTEZIONE DELLA FANTERIA IN AVAMPOSTI, RESPINGENDO VIOLENTI E RIPETUTI ATTACCHI DEL NEMICO CHE ERA RIUSCITO A PORTARSI A BREVISSIMA DISTANZA DAI PEZZI. SOSTENNE EROICAMENTE IL COMBATTIMENTO FINCHE' CADDE COLPITO A MORTE IN MEZZO ALLA SUA BATTERIA ».



Caserma "Capitano D'Angelo": campo sportivo

LA NOSTRA SCUOLA

Dopo tre lunghi mesi di addestramento al C.A.R. di Trento, giunse finalmente il giorno in cui inquadrati, salimmo sul treno alla volta di Belluno.

« Oh, macchinista, macchinista metti l'olio, metti l'olio agli stantuffi che di Trento siamo stufi e a Belluno vogliamo andar ».

Sì, cantavamo felici, perchè finalmente avremmo fatto parte del Gruppo « Belluno », perchè finalmente saremmo stati veri Artiglieri Alpini, non saremmo più stati chiamati « Reclute »; fa male sentirsi chiamare Reclute quando si ha l'ambizione di essere qualcosa di più, per questo avevamo lavorato duro per ben novanta giorni.

Il treno entra sferragliando e sbuffando nella stazione: Belluno!

Scendiamo con un po' di batticuore e un leggero groppo alla gola; un maresciallo urla: « Mettetevi apposto, svelti, svelti »! Più tardi sapremo chi è.

Un viale, una larga via, una caserma, un'altra caserma: la nostra nuova casa! La nostra scuola! La sentinella ci guarda sorridendo lievemente, entriamo, è sera. Dalle finestre delle camerate si affacciano i « vecchi » « arrivano i figli »! « hei tubetti »! Venite che vi aspetta-

mo, siete venuti a dare il cambio ai vecchi finalmente ». Frasi scherzose rimbalzano nell'aria e ci danno la sensazione di essere finalmente come a casa nostra.

Dopo il rancio giriamo per il cortile, andiamo a flettere il naso un po' dappertutto, curiosi e timorosi ad un tempo, dalle scuderie i muli ci guardano; uno ci saluta con un sonoro ragnio: sì, anche a voi compagni fedeli delle nostre future fatiche vogliamo bene, perdonateci se per le prime volte non saremo accorti e vi sembreremo « imbrannati », siamo i « figli » non vi conosciamo ancora, e dirla fra noi abbiamo un po' di paura nell'avvicinarvi, ma poi ci conosceremo meglio, vero?

Continuiamo a gironzolare: il campo sportivo, lo spaccio, la tavernetta, il biliardo, la sala di lettura, ma qui è inutile andare in libera uscita! Non manca nulla, un vecchio ci dice « vedete è il sig. Maggiore che ha voluto tutto questo, vi abbiamo lavorato anche noi, vi hanno lavorato i congedati che ora sono a casa, vi lavorerete anche voi altri ».

Oh, si lavoreremo anche noi per rendere ancora più bella questa nostra caserma che non ha niente a che vedere

con le solite caserme dall'apparenza triste e lugubre ove tutto puzza di «naia». Siamo certi che qui non vi sarà «naia», ma vita in comune, gioiosa, nelle fatiche e nel riposo, perchè per noi questa non è caserma ma casa, scuola, ove ci si prepara nel corpo, nella mente e nello spirito alla nostra futura vita di uomini.

« I FIGLI »



Sala di lettura

LA RECLUTA SCALTRA

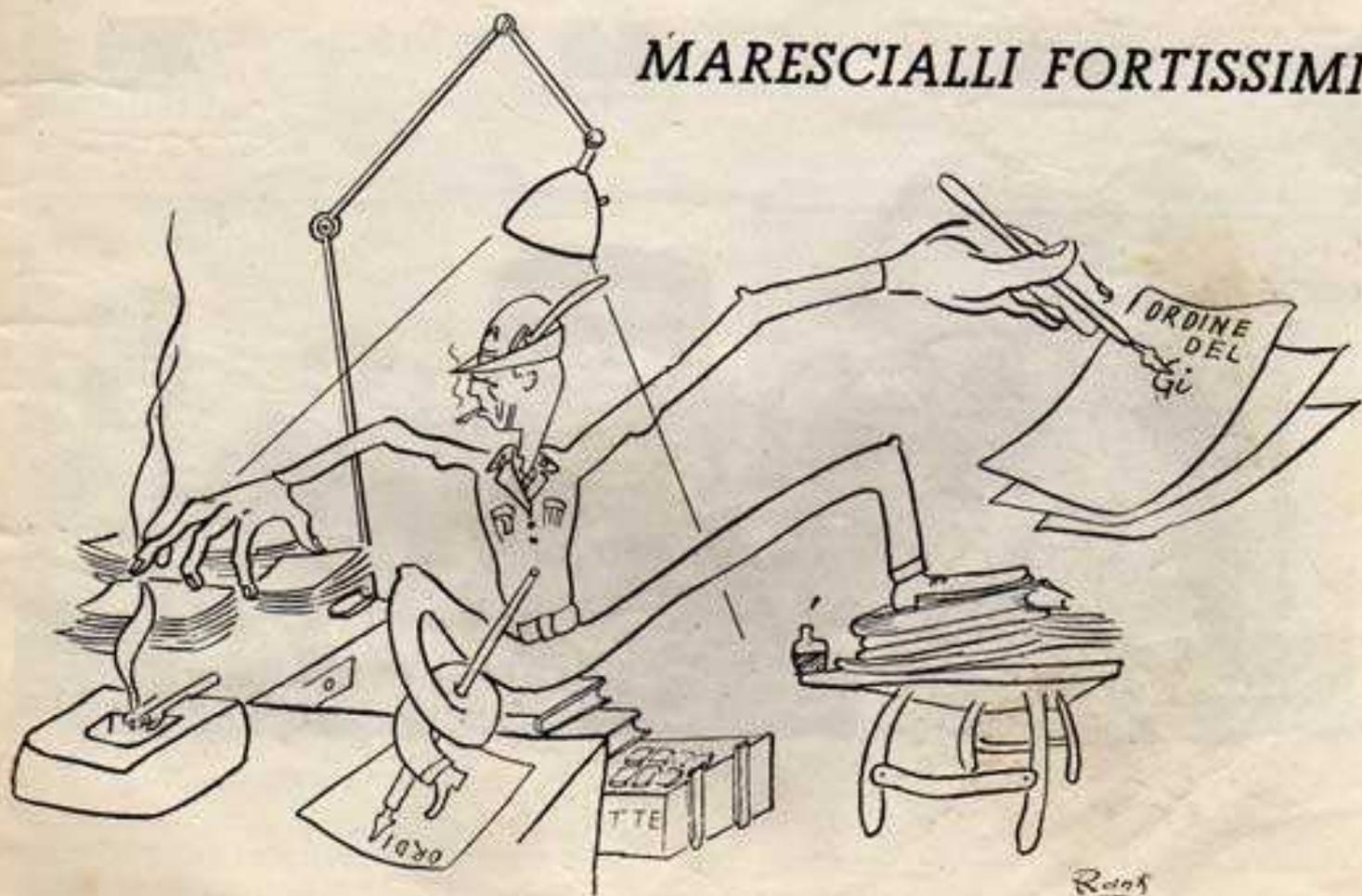
Mio Dio! Fatemi vedere:...

- Un anziano di pochi mesi che non si faccia chiamare « vecio ».
- Un Artigliere Alpino che non sia contento di essere... Artigliere Alpino.
- Il caporal maggiore Mineo con i gradi di sergente.
- Il caporal Francione che non aneli passare caporal maggiore (di complemento).
- Mestroni non contarle troppo grosse.
- ...Chiara meno grosse.
- Bosco ciarlar meno e promosso autista.
- Ruffoni meno Giovannino.
- Binda che non sia di servizio.
- Il caporale Comparin che non faccia biglietti di punizione.
- Il Maresciallo Maggiore D'Alessandro meno ligio al dovere.
- Il Tenente Stocco a non sorridere quando stanga...



Rossi 31.

MARESCIALLI FORTISSIMI

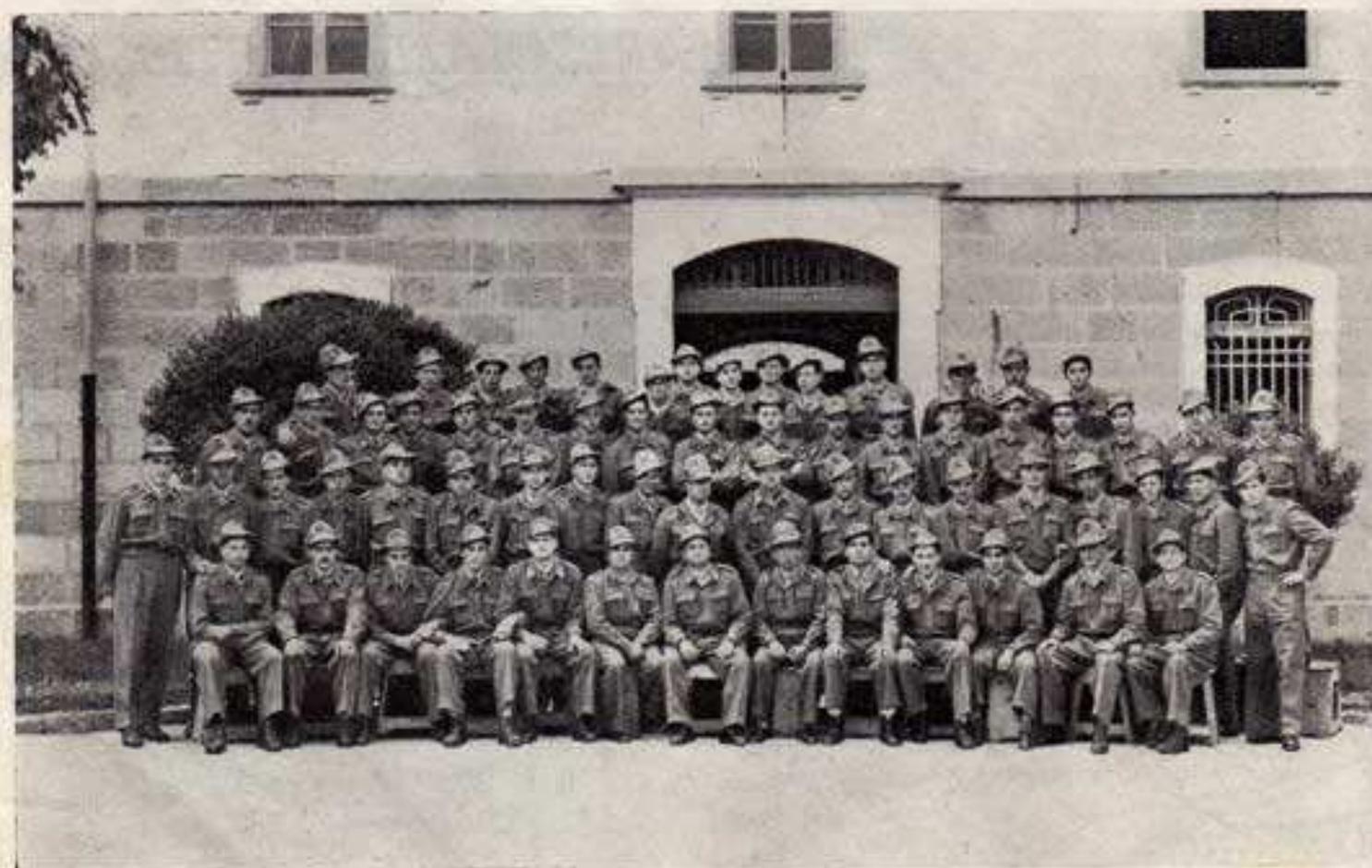


Rossi 32.

— Faso tuto mi...



I Congedandi...



... e i « Figli » del Reparto Comando



COMANDANTE:

Cap. BARTOLOZZI Alfredo

UFFICIALI:

Cap. RAMAZZOTTI dott. Remo

Ten. STOCCO Luigi

Ten. BIGLINO Alfredo

S. Ten. CAMANA Rinaldo

S. Ten. BELLEI Valentino

SOTTUFFICIALI:

Mar. Magg. FORTE Agostino

Mar. Magg. D'ALESSANDRO Giuseppe

Mar. Magg. PESCI Aldo

Mar. Magg. PIZZARELLI Giuseppe

Mar. Magg. BORTOLOZZO Cesare

Mar. Magg. GOMIRATO Romeo

Serg. Magg. SANNA Giacomo

Serg. Magg. MONTERISI Nicola

Serg. Magg. COSTA Clemente

Serg. Magg. BIANCHI Francesco

Serg. Magg. TOLAZZI Lodovico

ARTIGLIERI:

Alba Antonio, Bosco Teresio, Boer Giorgio, Bocco Remo, Bisetto Trevisin, Carena Antonio, Cian Mario, Cargnoni Renato, Cane Leo, Chiara Stefano, Comparin Giuseppe, Dalmasso Maurizio, De

Agostino Ettore, Dutto Giovanni, Freschi Orio, Fait Rodolfo, Feltrin Lorenzo, Francione Egidio, Fracassi Pietro, Garbarino Lino, Giaccosa Michele, Gatto Giuseppe, Galvagno Francesco, Leporati Mario, Marson Tiziano, Marengo Vittorio, Marconetto Antonio, Mestroni Livio, Marocco Giuseppe, Mazzeri Gulsetto, Mellano Sebastiano, Monte Giovanni, Munari Carlo, Marengo Gian Battista, Marson Romano, Paganelli Rodolfo, Possetti Felice, Pascoletti Ettore, Pavetto Domenico, Quaila Graziano, Raso Antonio, Ravera Giovanni, Ruffoni Giovanni, Revello Luigi, Schiavo Giuseppe, Savoiano Amelio, Scian Mario, Scherandi Nicolino, Salvador Gino, Sardo Giuseppe, Tamagnone Giacomo, Tupinetti Antonio, Trevisan Tiziano, Uberto Giovanni, Zanzot Silvestro, Agosti Pierino, Binda Ferdinando, Bigatti Luigi, Brusa Luigi, Berti Bruno, Corso Giacchino, Carpanetto Aldo, Ceccato Luigi, Cazzaniga Luigi, Cucaro Gianpiero, De Martin Luigi, Gallo Remigio, Garbarino Guido, Gecchele Ilario, Geroni Attilio, Luoni Ettore, Macchietto Dalla Rossa Ivo, Montobio Sergio, Malacarne Guerrino, Pozza Vittorio, Pochettino Melchiorre, Reolon Fran-

cesco, Rizzi Leone, Sammartino Riccardo, Battagliotti Aldo, Bassan Girolamo, Boero Ediliano, Balestroni Pio, Bocchio Giovanni, Carosso Giovanni, Campale Rinaldo, Castiglioni Gastone, Casol Alfredo, Da Col Lino, Franz Malagnini Innocenzo, Galateri De Genora Gastone, Gasparini Cesare, Gandini Galdino, Ivaldi Luigi, Milone Giovanni, Moracuti Leonardo, Monfardini Mauro, Pesce Vito, Pollone Giuseppe, Rosso Ugo, Romagnoli Arturo, Ruscalla Delio, Amprimo Angelo, Bertolin Evaristo, Bortolussi Giacomo, Botta Remo, Biagini Giuseppe, Bomben Giovanni, Basso Umberto, Boscardin Mario, Bonardi Athis, Bettale Vincenzo, Cecchet Aldo, Comisso Giuseppe, Costalunga Giusto, Costa Italo, Carbone Ettore, Cumiolo Luigino, Coda-Riz Carlo, De Lorenzo Fulvio, Della Lucia Raffaele, Dai Prà Giulio, Da Riva Attilio, Dal Ponte Antonio, De Carli Attilio, Fiore Armando, Fistarol Antonio, Garrassino Guido, Guidetti Carlo, Gasperin Ferdinando, Lavazzi Gian Franco, Murrer Arnaldo, Monai Angelo, Marchese Ce-

lestino, Magri Arnaldo, Mussoi Carlo, Moro Tranquillo Nicolai Battista, Panighetti Battista, Paganin Franco, Puiatti Romano, Pizzato Giuseppe, Peri Giovanni, Quaggiotto Roberto, Quaretta Luigi, Rizzetto Armando, Rigoni Antonio, Spel Artesio, Stefan Enrico, Suine Giorgio, Scalabrini Erminio, Scariot Alfonso, Vidal Enrico, Vaudagna Osvaldo, Visentin Renzo, Vignolle Bruno, Zanutta Ermes, Zavattaro Luigi, Zanutta Spartaco, Zanivan Enrico, Zampiero Fortunato, Pianca Luciano, Pellegrino Giuseppe, Panontin Nello, Pezzuti Livio, Rivoira Severino, Rolla Carlo, Rigoli Ernesto, Rosa Rosso Augusto, Servani Luigi, Trinco Egidio, Valent Luciano, Zuliani Pietro, Zanello Ernesto, Zunino Stefano, Paschero Pancrazio, Pietribiasi Giuseppe, Pozzar Firminio, Ricca Antonio, Rochietti Paolo, Riviera Franco, Rovaretto Elio, Sandri Leopoldo, Tuninetti Domenico, Valsesia Bruno, Valle Antonio, Zammarian Bonfiglio, Zuliani Mario, Zappulla Giuseppe

ZAPPULMOTOR (ovvero: Scuola teorica)

Il caporale Zappulla insegna agli allievi come si fa a riparare tempestivamente un guasto durante una marcia di trasferimento.



SILENZIO...

...SVEGLIA!!

Terminano le melodiose note arieggianti la sveglia mattutina, che sulla soglia della camerata, tuona il marcato timbro della voce del Maresciallo D'Alessandro: — Forza! Sveglia... Sveglia, io alla vostra età...!!!? E citando i doveri del buon militare passa di branda in branda e sollecita lo stanarsi dalle soffici coltri. Io ho lasciato la moglie e i pargoli a letto, soggiunge qualche volta, « mica ci fu la tromba che m'ha svegliato ». ...Buon padre di famiglia il Maresciallo D'Alessandro! Però con la camera di punizione!? Morfeo non è poi tanto amico con gli Artiglieri del Reparto C... di conseguenza la sveglia non ci dà tanto fastidio. Tutti son pronti ad alzarsi, magari non senza aver dato una sbirciatina alla porta d'accesso per eventuali apparizioni di Sottufficiali d'ispezione. Sì! Tutti son pronti; Mestroni non è mai restio, si desta al grido di « Dio Lampo » e si alza provocando cigolio delle brande circostanti. A volte racconta dei quarantasei litri di bevande ingoiate la sera precedente. Il po' po' di avanzo non contenuto dal suo capace piloro, l'avrebbe portato a noi figli, ma... venne la balena e divorò tutto, recipienti compresi! Il classico Berti poi... si alza qualche ora prima degli altri, di modo che, a noi rimane tutto da fare, mentr'egli ha già ultimato la pulizia dei denti.

Marengo Vittorio! non ne parliamo!... si precipita dalla brandina e, con disinvolto stile atletico, inizia i più acrobatici esercizi giunici ultimando la sua educazione fisica con molteplici giri nell'interno delle camerate (di corsa naturalmente!). Un atleta finito il caporale Marengo! Cuccaro solitamente di buon umore, alla mattina quanto mai taciturno. Forse pensa alla *selvaggia* che l'attende, oppure all'improbabile compito dello addestramento; quel canalo di coordinate

e di ascisse, quei poetici schizzi panoramici! Francione, pardon, Caporale Francione, trapela il suo insito buon'umore, dalla sveglia e così via, via per il resto della giornata. Il Capo Squadra Mazzeri, stropicciandosi gli occhi e distendendosi un poco, sorride. Probabilmente pensa a giornali, riviste, edicola, con annessa bionda! Chiara, Marengo, Leporati, Gandini, Rizzi, si alzano soddisfatti pensando che il Gruppo « Belluno » senza di loro non sarebbe... nessuno! Ruscalla e Fallievo caporale Monfardini — han lasciato la branda vuota da tempo. Si possono trovare in fureria intenti a compilare i laboriosi servizi, guardia, ramazza, piantone, Macchietto, Montobbio, Garbarino: gli uni se non sono caporali di giornata, l'altro se non è di ramazza, stabiliscono l'ordine di collegamento radio e, chi di loro deve prendere il caffè per gli altri. Sclerandi, Ravera, Riviera, sono sempre all'altezza della situazione. Mattinieri per natura, di buon'ora si apprestano con i loro luccicanti strumenti a ripassare l'inno del Gruppo e « apriteci le porte ». Affermano che questo genere di allenamento previene l'enfisema polmonare. Degno di menzione Sclerandi, il quale, di servizio alla porta, durante le ore notturne non indugia ad elargire ore di abbuono ai commilitoni, portando di sua spontanea volontà il turno di guardia da due a tre ore. Sempre magnanimo Sclerandi!

Non parliamo degli staffieri, fantini e cavallerizzi con a capo Giacosa, i quali non furono mai colti in flagrante dormiveglia. Mellano una notte si svegliò di soprassalto. Mancavano molte ore alla sveglia ma non riuscì a riprender sonno; aveva sognato della macabra morte della Lenosa in seguito a dolori di parto. Riuscì a distoglierlo dal suo orgasmo, Feltrin, il quale la notte successiva, sognò

la vittoria e l'incoronazione di « Famoso » all'ippodromo di Merano. Non sa con precisione se si trattava della corsa dei milioni. Tutti gli altri compresi Gasparoni e Pozza, non dormono. Raso e Tuninetti, neppure.

Simpatica la sveglia che provoca Munari (Commissione Rancio) a Bisetto Trevisin Giuseppe ecc. Munari appena in sé, conteggia le razioni spettanti ad ognuno di noi e, declama il « menù » della giornata, scalmanandosi per baruffe fatte col vile macellaio, con l'imbrogliatore fornaio. Nella foga del soliloquio giunge qualche volta all'altezza della branda di Trevisin Giuseppe, il quale sentendosi disturbato, balza come... palla di gomma,

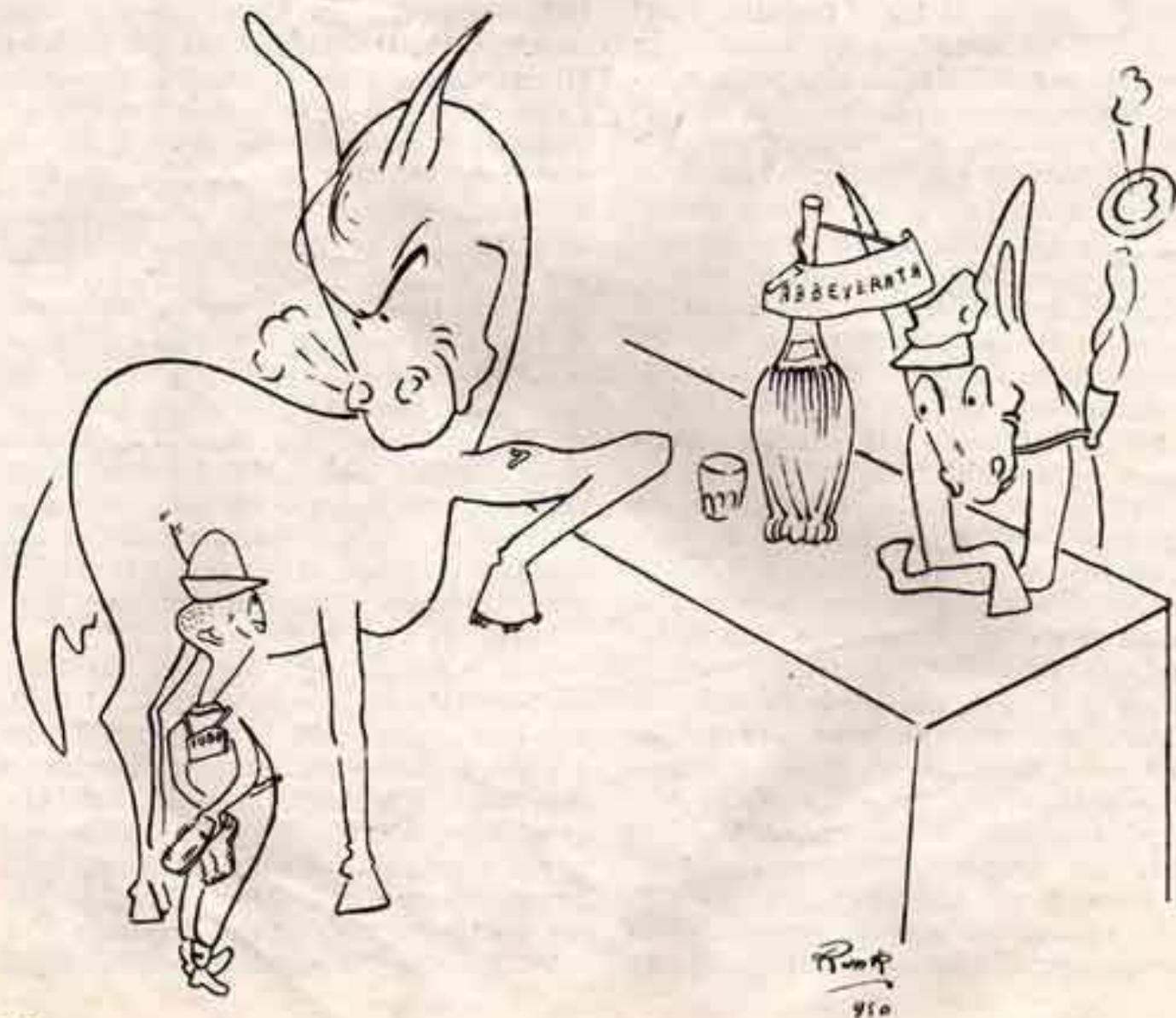
facendo salti mortali per la stizza. Si calma presto però, pensando che dopo il caffè c'è l'ora preferita: ginnastica. Tutti, tutti al Reparto C... accettano di buon grado la sveglia al mattino, anzi protestano affinché venga effettuata molto prima.

Tralasciavo De Agostini e Sola: il primo a piedi scalzi inginocchiato presso la propria branda, offre — a Dio le faticose azioni della giornata; il secondo, con rullo dei suoi tamburi non so a chi voglia render lodi, all'idolo dei pigmei o Cannibali forse!... e già, trascorse un mese alla 24.a Btr.!

Tutti, tutti al Reparto C... son buoni figlioli spirituali! ART. BINDA

CAMPO DI "BRUSKEN STRIGLIEN,,

...un giorno mi dissero... "vai a pulire la Lenosa,
è una mula docile e affettuosa,,





Roni
910

(ovvero: UFFICIO ADDESTRAMENTO)

Lenti, i rintocchi di una campana lontana, rompono il silenzio riposante della notte. Pare la voce di un amico vigilante che lotti contro il tempo incalzante, ed insieme quella di un boia inesorabile che, uno ad uno, scandisca il nome delle sue vittime.

Lassù, una finestra, brilla nel buio.

E' uno dei tanti occhi della fantasmagorica testa di un mostro, che, ancora vivido, sembra guati con commiserazione le altre ormai spente e vuote occhiaie. Sino a quando brillerà? Sino a quando

rifletterà la sua luce sulle cose intorno addormentate? Sotto, un albero ha azardato qualche germoglio, quasi a ricordare, nell'eterno rinnovarsi della vita e della morte, la caducità delle cose umane. Il bronzo lontano fa giungere sino alla finestra l'eco di due rintocchi; e la vetrata sussulta quasi a voler respingere la fugacità del tempo e proteggere la vita, che, dietro di lei, stanca, palpita ancora. Finestra amica, che cosa vedi? Cosa ascolti? E dimmi, qual'è la forza che ti tiene accesa? E' una forza di gio-

vane o una volontà di vegliardo? L'occhio sorride nella notte senza luna e sembra ammonire di voler conoscere troppo sui segreti che gelosamente custodisce. Ma io lo so, finestra amica, cosa vorresti confidarmi. Se tu potessi parlare, mi diresti di portacenere pieni, di calamai vuoti, di fogli trasformati in istrani carnevaleschi mazzetti simili a scacciamosche; di incomprendibili serie di disegni fatti su scricchiolante carta trasparente; mi diresti di cifre che vertiginosamente si rincorrono; di distanze, di altezze, di angoli che si sommano, si sottraggono, variano ad ogni istante; mi diresti, con un tono di mistero, di abbacchi, di involuppi, di delta, di epsilon; ed io, impaurito, mi ri-

tirerei con il pensiero sconvolto, nell'immaginazione di diaboliche macchine belliche. Ma la finestra amica non può parlare e l'occhio non guarda più nella notte. Si è spento. E' scomparso l'ultimo segno di vita; ed il mostro giace, con l'enorme capo immobile. La forza che lo sostenne, è caduta nello sforzo. I listelli della vetrata chiusa, compongono come delle croci ad attestazione di tale sublime martirio da tramandare ai posteri. Lo sferragliare arrugginito d'una cigolante bicicletta che scivola per la discesa, ricorda che intorno esiste ancora la vita.

Lenti, nel primo chiarore del mattino, si odono i cinque rintocchi di una campana, lontana. BERTO BRUNI

IL MULO



Si spinge il mulo tra i sassi,
s'addentra nel bosco, nei passi
del monte, aspro e malfido:
su ogni balza forse c'è un nido

d'armi, appostato che spia.
Lo zoccolo cerca la via
sicuro e scandisce sommesso
la marcia silente del pezzo.

.

22^a BATTERIA

CENNI STORICI

Fu costituita nel 1909 ed assegnata al gruppo « Belluno ».

Nel 1915 entrò in guerra con la IV^a Armata (Cadore), ed operò valorosamente alle Tre Cime di Lavaredo, al Monte Paterno, nella Val Popena, partecipando alla conquista del Sextestein (agosto 1915) ed ai combattimenti del Cristallo (settembre-dicembre 1915).

Dal febbraio 1916 la batteria combattè in Albania, e poi in Macedonia, dove rimase fino alla fine della guerra. In Macedonia prese parte alla conquista di Mo-

nastir (novembre 1916) e successivamente ai duri combattimenti svoltisi nell'anello della Cerna ed a q. 1050.

Si distinse nella vittoria sull'esercito bulgaro, partecipando valorosamente alla battaglia di Cersop assieme al 68^o fanteria.

Inquadrata nel Gruppo « Belluno » nell'ultima guerra lo accompagnò nelle dure e sanguinose battaglie del Fronte Occidentale, d'Albania, del Montenegro e quindi nuovamente in Francia. Ricostituita con il Gruppo nel 1947 in Belluno viene poi destinata in Pontebba quale vigile sentinella ai confini della Patria.

COMANDANTE:

Cap. MENEGUZZO Sergio

UFFICIALI:

Ten. BERARDI Giorgio
Ten. SECONDINO Giovanni
S. Ten. ERCOLINO Salvatore

SOTTUFFICIALI:

Serg. Magg. BISICCHIA Rosario
Serg. Magg. STRINGARO Ernesto
Serg. Magg. MAMIATI Giuseppe
Serg. Magg. BOER Nicolò
Serg. PARISOTTO Domenico

ARTIGLIERI:

Cap. Magg. QUADRINI Valentino
Cap. Magg. FANTINI Emilio
Caporale FENOGLIO Giovanni
Caporale CECCHETTO Mario
Caporale MARCHI Ezio
Abba Francesco, Alessandri Aurelio, Allassia Giuseppe, Antonelli Adelchi, Appio Primo, Aimo Antonio, Barcarolo Avellino, Battiston Pasquale, Birri Tarcisio, Blason Angelo, Bo' Antonio, Borando Antonio, Borgna Remo, Boscarì Veronico, Brullar Pietro, Buffon Antonio, Busso Stefano, Buttieri Mario, Baldo

Vittorio, Bertucci Luigi, Bruno Emanuele, Biancossi Ugo, Borlengo Pietro, Boasso Severino, Camarin Angelo, Casasola Luciano, Corazza Domenico, Coassin Fiorino, Canforini Franco, Cristofolletto Romano, Ceceon Ettore, Ceresin Eugenio, Cugnetto Livio, Cavallotto Pierino, Castioni Mario, Del Barba Luigi, Dal Pra Eligio, Doniel Giuseppe, Daniello Orazio, De Lorenzi Pietro, De Giusti Angelo, Driutti Tullio, Damiano Gian Battista, Donazzan Luigi, Durigon Giacomo, Ermacora Giocondo, Fanchin Sante, Ferrato Federico, Ferrua Gian Battista, Fossati Giovanni, Fasolo Massimo, Galante Mario, Gard Fortunato, Giorda Pierino, Graziussi Giovanni, Gori Giorgio, Gon Germano, Lestuzzi Luigi, Lago Andrea, Lanfranco Vincenzo, Maccan Adamo, Morero Felice, Manfreda Giuseppe, Moro Antonio, Malcotti Ugo, Morero Lorenzo, Narder Federico, Novaretto Giovanni, Nurisso Guido, Peressoni Luigi, Piccato Michele, Portigliatti Riccardo, Parise Achille, Peracchio Ugo, Pichiarul Armando, Pansa Matteo, Rigotto Giovanni, Ricchiardone Bernardo, Sandri Giacomo, Sandri Giacomo, Salomon Mario, Spinato Mosè, Sepulcri Valter, Scapin



I figli e i nipoti della 22^a Batteria

Giuseppe, Tavano Valerio, Angeli Luigi, Adami Giovanni, Babuini Michele, Buset Antonio, Bosio Antonio, Boscarol Italo, Basso Marino, Carzoglio Nicola, Cena E-gino, Colla Leandro, Crovato Luigi, Dalla Siega Paolo, Del Ben Bruno, De Ste-lino, Castellarin Alessandro, Cecchinato fano Olindo, Dotti Remo, Fantini Remo, Furlan Aldo, Griglione Pietro, Gola Car-lo, Giglio Luigi, Lucchese Antonio, Lo-renzon Antonio, Migliardi Leonardo, Maccio Luigi, Magris Luigi, Pighin Sil-vano, Agu Antonio, Bolito Ugo, Bertola Mario, Barrera Roberto, Bellina Gino, Busatta Dino, Cassinelli Battista, Cam-pagna Arturo, Conta Pierino, Cavallero Lorenzo, Calvo Pietro, Chiaranda Luigi, De Nicolai Francesco, Di Pascoli Edoar-do, Dose Sergio, Del Bel Belluz Gino, Franzon Virgino, Franco Anacleto, Fio-rese Umberto, Gazzola Arsenio, Gori E-gisto, Lena Gravino, Masera Angelo, Mansuti Corrado, Moras Luigino, Nebbia Carlo, Pelos Bruno, Assalone Desiderio, Alberti Antonio, Bellomi Aldo, Beraldin Giovanni, Benatello Pierino, Bellotto Gio

Batta, Bigarella Gio Batta, Bellotto Ma-rio, Burlon Ezio, Barbieri Bortolo, Bet-tega Cirillo, Bressan Emilio, Cannizzo Leopoldo, Chiarello Ilario, Cabrele Na-tale, Cocetta Vittorio, Castellarin Pietro, Canton Elio, Cavaglia Guido, Cailotto Celeste, De Fina Demetrio, Dal Maestro Albino, Di Betta Sergio, Da Forno Sil-vano, Devetta Ferruccio, Da Dalt Pieri-no, Dalle Carbonare Luigi, Gobbato E-milio, Graziolo Enrico, Gigante Sereno, Lepre Celeste, Lollis Cirillo, Lotto Bru-no, Marini Antonio, Mauro Mario, Mo-randini Leonida, Marangoni Guido, Mat-tarol Ilario, Mondin Pietro, Miglioranza Francesco, Mesaglio Danilo, Marangon Giuseppe, Molinari Luigi, Molisan Luigi, Ongaro Lino, Pivetta Lorenzo, Pietrobelli Bruno, Poletto Angelo, Pase Aurelio, Pausic Antonio, Pellegrini Gio Batta, Pettovello Silvano, Pinat Severino, Pa-sian Luigi, Rossio Felice, Rossi Domeni-co, Ronchi Pietro, Sacco Egidio, Simo-nato Antonio, Squizzato Giovanni, Si-monit Bruno, Scarpin Iginio, Stroppolo Marcellino, Tomadini Desiderio, Trentin

Germano, Tomadini Francesco, Tubaldo
Vittorio, Tracogna Remo, Tomasi Gio-
vanni, Tosetto Dino, Tonini Aldo, Viol
Orlando, Vigolo Romano, Verdelli Da-
nilo Venerus Mario, Zanella Antonio,

Zanon Dino, Zanconato Pietro, Tomasin
Antonio, Vallesa Fortunato, Valsagna
Vittorio, Zannuto Pietro, Zampero Ben-
venuto, Zozzoli Domenico, Zoccante Del-
fino.

Quando si perde il treno...

- Scusi va a Pontebba questa macchina ?
= No... va a... benzina!



GIOVENTU' D'OGGI

Il treno sta per partire, è già in movimento quando un baldo artigliere giunge trafelato di corsa, salta con scimmiesca agilità il cancelletto chiuso, butta la valigia nella vettura, si aggancia alla maniglia di un sportello e riesce a stento a issarsi sul predellino.

Appena entrato in uno scompartimento si butta ansante a sedere. Un si-

gnore lo guarda e dopo un po': « Gioventù d'oggi come sei ridotta. Io alla vostra età non cadevo sfinite su di un sedile dopo aver fatto una piccola corsa dietro ad un treno ». Al che l'artigliere rispose: « E' vero signore, ma il bello è che io correvo dietro al treno dalla stazione precedente ».

Festa dell'Artiglieria - 15 - 6 - 1949



**Il Generale Alessandro Albert
passa in rivista la 22^a**



**Particolare della gara dei
pezzi**



**Finale della gara del percorso
sportivo**

Lettera aperta al Comandante

Caro Capitano,

Tu hai fatto della 22 una famiglia che ricorderemo per tutta la vita; i nostri ufficiali cantano bevono e vivono con noi, e così ci trasfondono quello spirito caratteristico della 22, alla quale Tu hai dato una impronta ben definita di dinamismo, ardimento, tenacia simboleggiati nel nostro motto: «GNANCA SE MORO». Abbiamo grande fiducia in Te che vediamo lanciato a 130 all'ora compiere vertiginose acrobazie motociclistiche, che vediamo comparire di buon mattino a confonderti con noi negli esercizi

atletici! Come in maglia giallo-verde difendere accanitamente la 22 sportiva!

La Tua grande esperienza Ti permette di comprenderci e ben guidarci; Ti siamo profondamente grati e affezionati e Tu nel giorno ultimo che ci stringerai la mano sappi leggere nel nostro cuore la promessa che le labbra fredde non sapranno scandire: «SAREMO SEMPRE PRONTI IN OGNI MOMENTO PER TE E PER LA 22» e perdonaci se qualche lacrima ribelle riuscirà a sfuggirci... e noi Ti perdoneremo di non averci portato sul MONTASIO incernale.

I TUOI ARTIGLIERI



— Ho il sonno così leggero che mi devo mettere sempre la bocca da fuoco addosso.



I nostri amatissimi Superiori

Presentiamo in questa foto
Superiori bene amati
il Capitano sulla moto
tutti gli altri someggiati.

Quello in mezzo è l'Ercolino
del paese del buon vino
ha l'amore dei soldati
che non ha mai consegnati.

Il suo amico scalmanato
Senta ormai se n'è già andato
istruttore di Scuola Alpina
con la bella sua vocina.

Quello grosso è Berardi
mangia molto e s'alza tardi
nel lavoro è assai perfetto
ed ha il nostro grande affetto.

Cani lupi, mitra, pistole
Secondino sempre vuole
gioca al calcio indiavolato
dice ognor: Stai consegnato!

Sopra il mulo accipicchia
s'è seduto anche Bisicchia
dell'età non si dolera
« Alle donne piaccio ancora ».

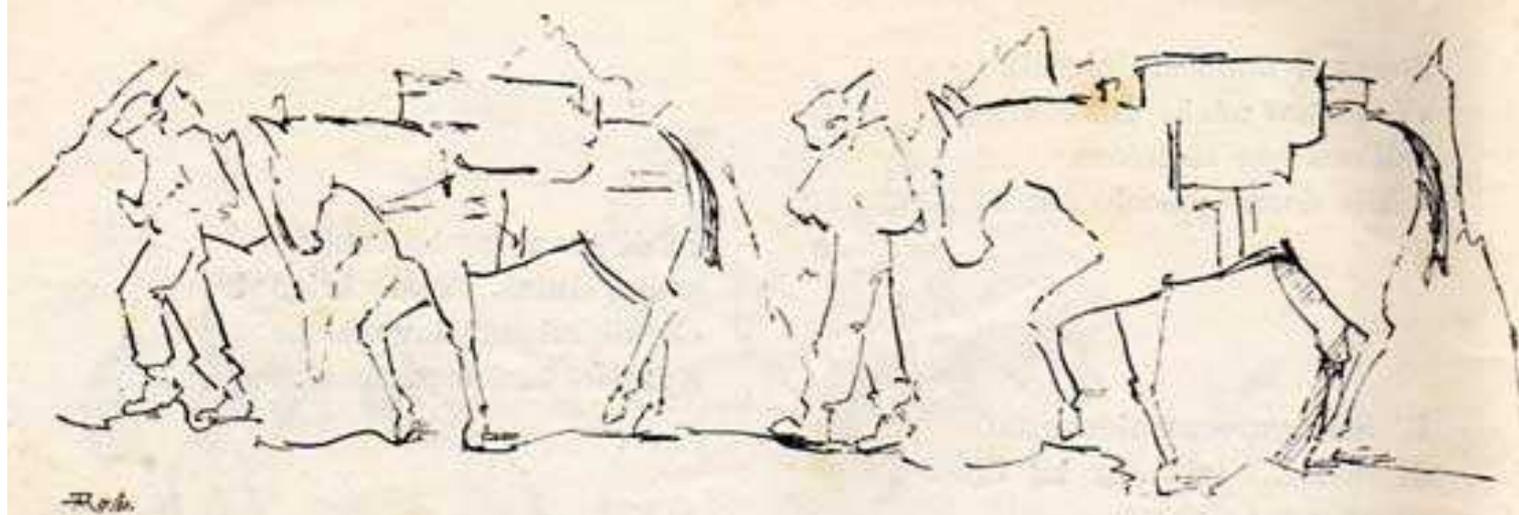
E' Stringaro assai elegante
di divise... lui... ne ha tante
ed al sabato si sà
in permesso se ne và.

Il mio compito è finito
dice Boer di S. Vito
gratta il capo liscio liscio
« Presto andrò a Mogadiscio ».

Io di grane ne ho tante
pensa Guini, mondo brigante!
che di lui son dannazione
Spaccio fiori e promozione

Quando siamo consegnati
dal sergente Sior Mamiati
tutti quanti abbiam dedotto
che la bimba il sonno ha rotto.





Attenzione! Attenzione! Arriva la 22^a!

SQUADRA COMANDO

La Squadra Comando è, per così dire, la testa della Batteria, infatti dopo il Comandante viene subito lei. In essa troneggia il caporal maggiore Fantini che con tre giorni di viveri a secco potrebbe distruggere l'intero reparto, però non lo fa altrimenti sarebbe costretto a far governo da solo a 100 muli. Egli è addetto ai viveri, alla tavoletta, alla pallavolo ed alle bimbe di Pontebba. Per questo è detto il rubacuori. Dotato di poteri divini, può trasformare l'acqua in vino. Caporale degli zappatori è Cavallotto, l'uomo della montagna: un giorno schierò la guardia al Serg. Magg. Stringaro... il giorno dopo aveva una divisa nuova fiammante... Gli specializzati per le trasmissioni li comanda Freschi un caporale subordinatissimo al signor Gori. Il caporale Valsania parla solo quando ha in mano il telefono e quando risponde « presente all'appello. Pensa sempre cosa dovrà scrivere nelle tre lettere giornaliera e cosa potrà raccontare alla visita medica. C'è poi uno alto m. 1.84, bella presenza e conquistatore (però la Rina a Moggio non lo ha voluto): è il caporale « Nini » Parise. Quando penseremo al

freddo che abbiamo preso al bagno ricorderemo il fuochista Aimo detto « papà inverno », sacro custode dei maiali. Il nostro appuntato è Baldo, di nome e di fatto, detto anche « Duce »! Boscarei invece è « Hitler ». Quando Boasso venne alla nostra squadra cercò subito di vendere muli e materiale (al C.A.R. si accontentava di vendere lamette e torrone); lui il commercio l'ha nel sangue! Le più assidue « cure » di Mamiati erano per lui. La voce più canora l'ha il telefonista Biancossi da Domodossola.

Buset, il trombettiere, da quando è arrivato è uscito dalla caserma una sola volta per andare alla visita medica. Causa di ciò è che l'altro trombettiere, un certo Bosio, se ne andò un giorno a Udine da un parente che lo inflò nell'Ospedale Militare. Bellina è buono da zappa, ma è anche istruito: ha studiato da caporale. Castioni: aiutante furiere in batteria e fuori servizio il... conducente di... Luciana. Garzolio... « nu me rumpi u bel lin ». Si dice che Damiano « Pelorosso di Monterosso » da bambino abbia strozzato un'aquila.

Dal Prà ha passato 12 mesi vicino al-



la radio con la lingua fra i denti. De Nicolai è un caporale che ha combattuto diverse guerre con diversi eserciti... dice che da borghese non ci si trova più. Fait: « senza fureria sarà la morte mia ». Fracassi è il più fortunato di tutti: si è preso 20 più 15 di licenza premio per le amorevoli cure prestate ad un « tubo ». Furlan, centroavanti: « io buon padre di famiglia son qui a fare brusca e striglian ». Fiorese Umberto da Bassano del Grappa « tra pallone e fureria sempre sotto... e così sia! ».

Gori Giorgio... di che Batteria sei tu? Gori Egisto, conducente della Liana le ha insegnato il dialetto genovese. Trinco Egidio, il re della scabbia, all'ora del bagno si eclissa per grattarsi. Zoccante, il coniugato, quando cerca qualche cosa si sbaglia sempre di branda... è abituato al letto matrimoniale. Marzola, il più serio telefonista, lo amiamo tutti. Narder da Sacile « usignolo del bosco » sa fare il merlo ma non lo è. Rolla: « Accidenti ai caporali! Non sono mai stato punito ed il permesso mi è stato rifiutato! ».

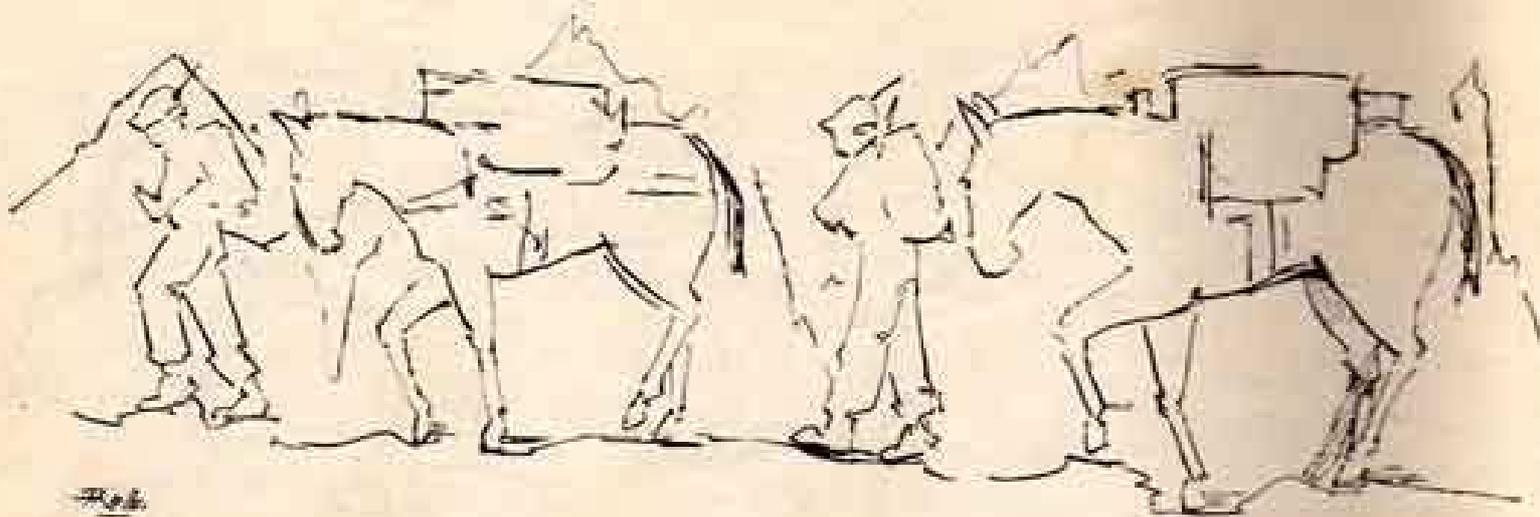
PRIMO PEZZO

Noi siamo il pezzo base della 22: i primi a sparare, quindi logicamente i più in gamba. Il nostro capopezzo è Pinchiarul Armando da Palmanova: sotto la naia è talmente deperito che quando andò in permesso la Silvietta non lo riconobbe e lo scacciò malamente. Il nostro appuntato è un arabo che dice però qualche parola in friulano: si chiama Mac-

can... lui per non fiaccare i « mui » imbasta e carica i conducenti. Non è mai stato consegnato dal Ten. Secondino specialmente nei primi tempi di naia. Appio Primo era stato nominato servente, ma da ormai lungo tempo è sempre chiu-



so nella « miniera » a spaccar legna. Alessandris quanti chilometri di pantaloni ha stirato? Antonelli, il drago di Aquileia, ha una voce talmente potente che un giorno dalla Caserma parlò con un amico in stazione. Busso detto anti-



pettine con i capelli alla « Presbitero » che non ha mai pettinati. Barcarolo Avellino è un uomo velocissimo... specialmente nello schivare i tubi dei quali ha un sacro terrore. Franco Anacleto dorme con il foot-baal fra i piedi di « divo » ed alla destra; gli avversari gli vogliono bene perchè non segna mai goals. Il conducente Vallesa Fortunato è stato battezzato « elemento nocivo » da Mamiati. Corazza detto l'Artiglierut non se la caverà certamente bene dall'imputazione di triplice maialicidio. Ceccon è tanto dispettoso che è finito conducente della Gigia. Perché hai sempre quell'aria di tubo De Giusti « Pevarin di Casarsa ». Del Barba, uccellatore di fama; il suo richiamo arriva ad 8 Km. (controllati). Durigon Giacomo l'eterno imbranato, ha bucato il gavettino per fregare i cucinieri alla distribuzione dell'acqua. Gard Fortunato, valdostano collerico, passa il tempo a litigare con Ceccon.

Così siamo tutti del I° Pezzo... per conoscerci bene bisognerebbe vederci in faccia, ma noi non amiamo la pubblicità.

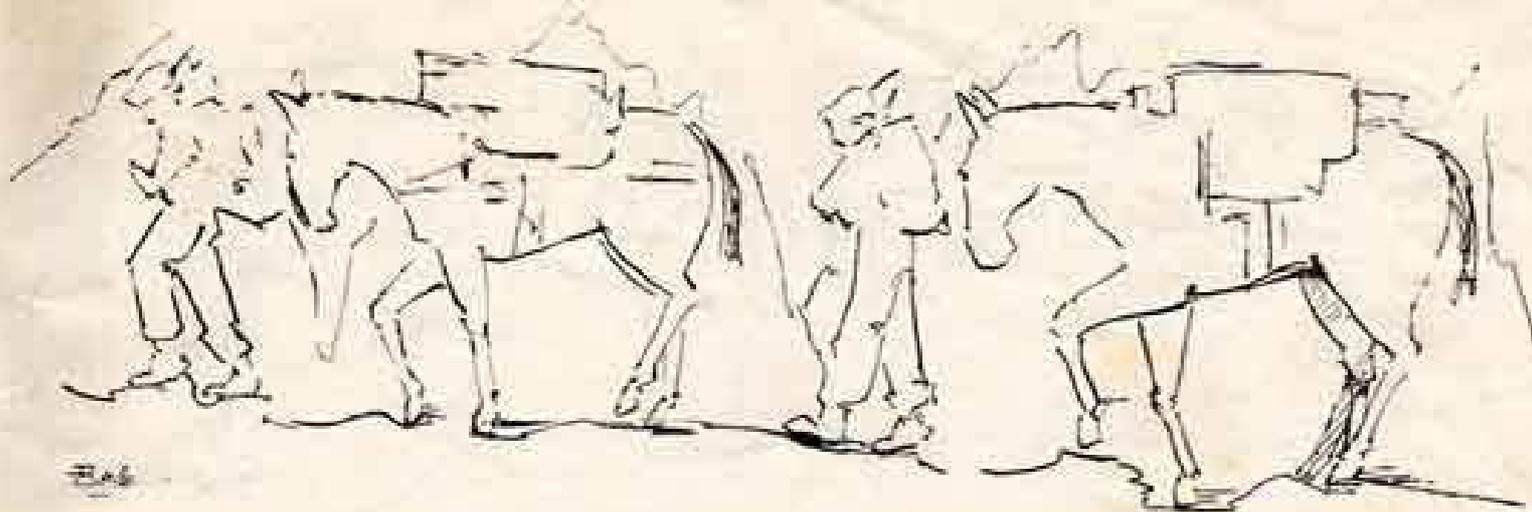
SECONDO PEZZO

Il nostro pezzo è il più preciso, lo dicono sempre anche gli Ufficiali! Ci comanda il Caporal maggiore Bruno Emanuele, lunatico specie dopo la pacca in testa del campo, ma noi gli ubbidiamo perchè poi ci fotografa. L'appuntato è il « re dei muli » Battiston, di fama mondiale. Il puntatore lo faceva Driutti era impiegato a dirigere i cori, andare di

ronda a fermare i superiori che non salutano ed andare in cerca di cani. Angeli vive per conto suo e si rafferrerà per poter giocare il pallone. Buttieri è



un buon lanciatore di dischi. Porta anche bene i sassi nello zaino durante le marcie. Bo Antonio di Cuneo fa il conducente al Gidato che lo ricompensa spesso con... ferrate carezze. Bertuzzi Luigi ha due grandi ideali: Bacco e Rina (di Moggio). Bollito di Torino ha sempre fatto governo. Lanfranco è il più bigotto della Batteria; scrive lettere sentimentalissime che fanno piangere anche il portlettere. Lucchese Antonio è di Fontanafredda; lo ha ripetuto tante volte che lo sanno anche i muli. Moro Antonio è il più potente lavoratore a soffiare nel fuoco e... non chiude gli occhi... Ricchardone Bernardo fa il porgitore; è di Pinerolo ma ha del sangue friulano nelle vene. Fanchin è arrivato alla Batteria qualche giorno prima del congedo: « meglio tardi che mai »; fu messo subito a fare brusca e striglia. Nel secondo pezzo abbiamo due Sandri, sono cugini e divi-



dono fraternamente consegna e prigionie. Sepulcri Walter allegro dicitore della stirpe di Cian: corridore ciclista, giocatore di pallavolo. Ha sempre qualche cosa da dire e fa sempre tutto lui. A casa fa l'elettrauto nelle ore che è libero dal ciclismo. Ricca Antonio di Carmagnola fa il conducente: « le orecchie del mulo servono per tener su la musetta ». Giorda, conducente della Landa, al campo invernale, d'accordo con Bruno, gettò la mula in un burrone e poi sbadatamente la calpestò.

Il secondo pezzo è finito: arrivederci a mai più.

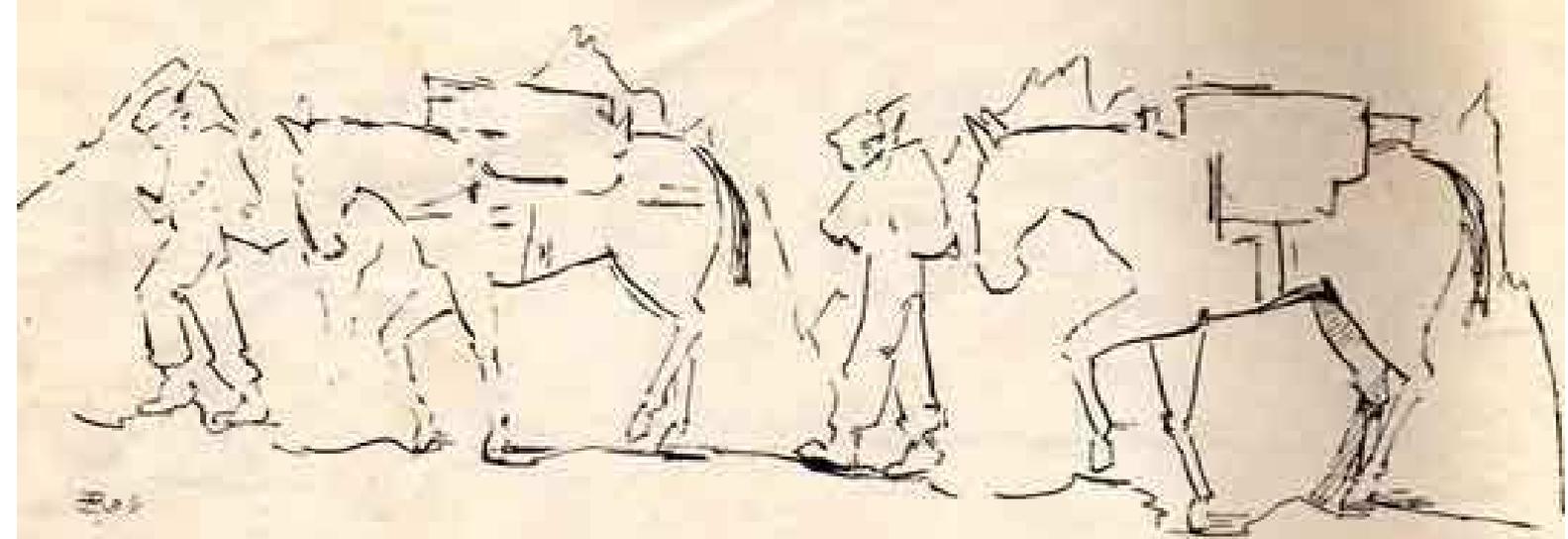
TERZO PEZZO

Il nostro capopezzo è Busatta Dino, che come piedi e naso non c'è male. Da come cammina sembra che abbia il fuoco sotto i piedi eppure una notte quando era tubo portò Sepulcri al gabinetto! Puntatore è Panontin Nello, volontario, di Pordenone; agli esami di caporale si era scritto tutto sulle mani e fu promosso. Appuntato abbiamo Rigotto Giovanni di Vicenza: un ottimo giocatore di bocce. Un buon ragazzo è Cecchinato, quando partì Appio, lui dalla disperazione si spezzò il braccio. Crovato, detto naso, è di Spilimbergo; mai punito. E' stato uno del nostro pezzo a imbiancare la Caserma: il friulano Della Siega uomo pensieroso assai... per i suoi guai. Del Ben Bruno a forza di andare all'ospedale lo passeranno in Sanità. Inve-

ce Valent o forza di andare a casa (è di Carnia) lo metteranno in congedo. Zunino un servente piemontese di Acqui: per poter andare a casa si è sforzato.



Castellarin un giorno si sentì dire dal Tenente « puoi diventare un gran portiere », da quel giorno si è strappato quasi tutti i capelli per non piacere più alle donne, non fuma più e si allena sempre. Altro buon calciatore è Franzon, titolare delle riserve dello Zoppola... Garetto è stato fatto appuntato è di Beinascia e soffre mal di stomaco. Gillio Luigi detto Belliore: conducente testa grossa cervello fino. Babbuin promosso appuntato è di Conegliano: ed è il più allegro di tutti. Bertola Mario ha un grande cameratismo per la tarme e naturalmente le tarme per lui. Barrera Roberto, è nato ridendo e morirà ridendo. Baso Marino di Aquileia ha sempre paura: si è stirato le lenzuola e le ghettoni! Cassinelli Battista di Asti, gioca sempre alla palla a pugno e quando rompe i vetri fugge in seuderia. Campale Rinaldo



è un conducente che quando non fa governo passa il tempo a specchiarsi...

Il terzo pezzo è tutto qui, ognuno nei suoi atteggiamenti più caratteristici, così dopo la nuda, rileggendoci, ci ritroveremo tutti come oggi.

QUARTO PEZZO

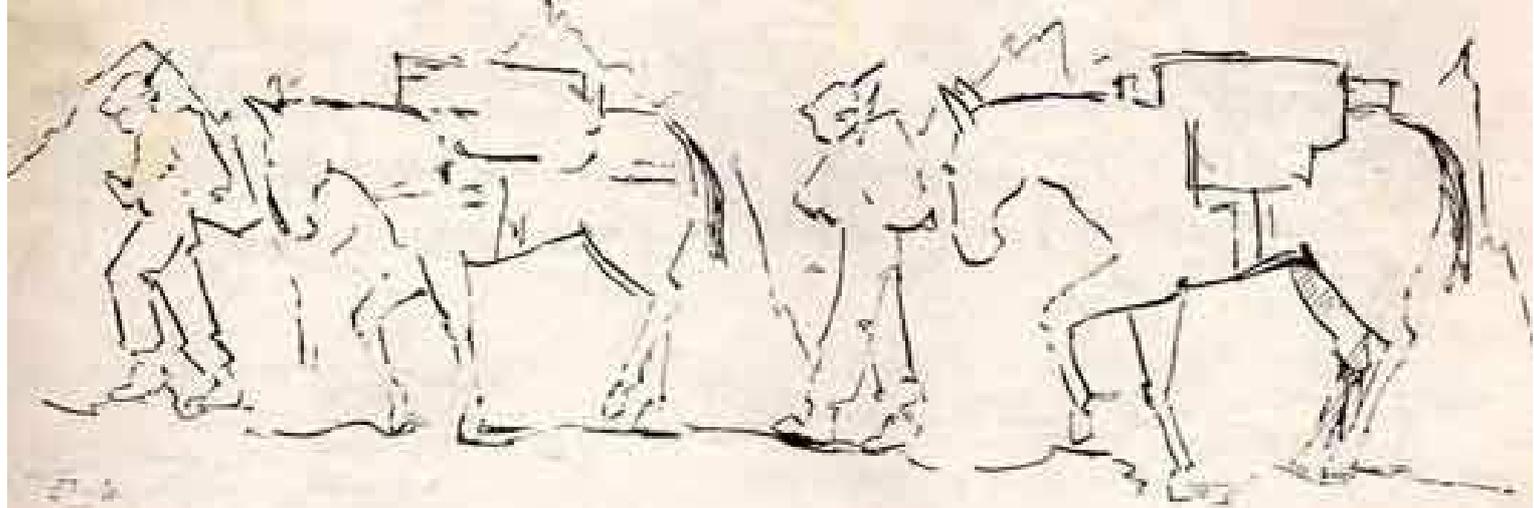
Noi siamo la parte più buona e più gustosa... siamo un « pezzo d'ala »... Ci comanda uno che si è tagliati i capelli perchè gli cadevano, si chiama Caporale De Stefano Olindo, che ha la fidanzata in Svizzera, e conta un sacco di altre storie. Da puntatore fa quel gallo rossiccio di Pietribiasi, gioca a terzino col Comandante di Batteria... però Caporale non l'hanno fatto. Appuntato è Pighin Silvano che non è diplomato ma lo fa lo stesso; lo chiamano la « ragazza ». Lorenzon Antonio detto il « Francese » è di Maniago; non da fastidio a nessuno. Puntatore Morero Felice da Pinerolo e dai capelli lunghi: la sua fidanzata è suora... mah! Magris Luigi di Spilimbergo un giorno ha bevuto 9 litri di vino allo spaccio e un fernet... Moras Luigi l'hai perso e no questo portafoglio? Pellegrino Giuseppe: uomo morto. Pezzuti Livio imbroglione! detto « Babio ». Pozzar Firmino fu soprannominato « l'uomo della infermeria ». Rivoira Severino di Vinassa faceva il conducente poi invece siccome era sporco fu passato... cuciniere! Tunninetti era buono e religioso: sulla valigia aveva il Rosario portato da Car-

magnola. Si bucò i timpani delle orecchie per non sentir bestemmie. Zuliani Pietro, Caporale recente (:...a posto::: al sette non ci siamo!.... ripetiamo). Agù di Carignano è il vero tipo del pecorale: ride sempre anche senza motivo... e si è fatto crescere i baffi. Il Caporale Chiranda di Montereale Cellina è sempre serio ed ha in mente la ragazza... è bellissimo vederlo al bagno, è pieno di tatuaggi. Sulla schiena ha raffigurata la storia della sua stirpe. Di Pascoli è il più distinto di tutti, lui è sempre in « bleu » e tra mensa e calcio non sta certo male. L'ultimo di noi è Gazzola un conducente di Strassoldo, anche lui non da certo fastidio.

SALMERIE

Se non ci fossero le Salmerie la 22ª sarebbe morta! Per questo nelle salmerie sono stati messi i migliori, i più assidui e più seri. Ed ora per averli ben presenti nella vita, ricordiamoli uno per uno questi martiri del lavoro (cariche speciali).

La prima salmeria la comanda il Cap. magg. Fenoglio appassionato distributore di patate e.. distruttore di pini.... Nella Iª Salmeria sono ancora: Abbà il pacifico, Dose « Radio Londra » da Gonnars, paese delle ciabatte, e amico di Sepulcri. Ferrua il maniscalco che in un impeto di affetto morsicò una orecchia a un mulo. Ferrato l'uomo fantasma addetto alla mascalcia, scompariva misteriosamente. Galante commissione ran-



cio... quanta fame! Gon falegname, centromediano, più largo che alto. Calvo, magazzinoiere, cacciatore, pompiere. Conta Pierino di Alessandria, l'amico delle minorenni. Buffon (anche senza enne) tartaglia e cuciniere chissà cosa pasticciava!... Il magazzinoiere Borando, silenzioso come la notte! Blason: in mezz'ora sei! povera Rina! Cugnetto detto « Vittorio Alfieri », da Fossano, vero topo di magazzino. Casasola, baffuto e paffuto capocucina detto « Prete ». Migliardi detto « mangione », 3 gavette di pasta ogni rancio. Macciò, umile conducente, quante volte al giorno ti chiamava Mamiati? Pansa di Moretta, in 12 mesi non ha speso un centesimo. Peressoni di Spilimbergo, falegname e buon bevitore. Piccato è il valoroso Appuntato della I^a Salmeria... si dormiva bene al magazzino foraggio? Servani da Brassanvido, il figaro... che macellaio! Tavano detto il « Comico », faceva il cuciniere e perdeva i capelli. Valle Antonio il sarto parigino, attaccava i bottoni di dentro!

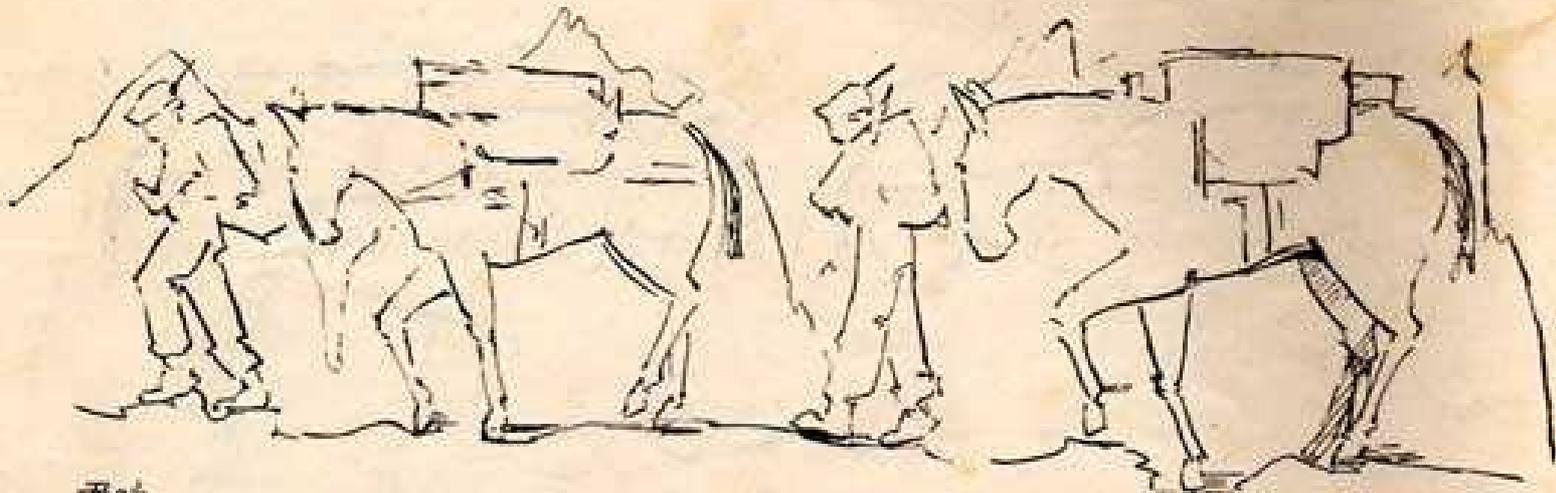
La II^a Salmeria è comandata dallo sciatore Caporale Daniel, che chiama nel sonno Antonietta... Appuntato è Zanutto detto il « Gabro », buon ragazzo. C'è poi il Caporale Zanello detto il « Parroco ». Lo spaccista Pianca « imbranato ». Rocchietti paffutello lui sì che la sa lunga... Adami Giovanni il più bello della Batteria, detto « Liana » adesso fa il piantone ai Sottufficiali. Ermacora Giocondo, l'uomo dai cento mestieri. Il conducente Fantini Remo detto « Lepre ». Lo spaccista De Lorenzi detto « De Gasperi », agli amici fa riduzioni... Borgia Remo è il conducente imbambolato,

eppure al campo autunnale è riuscito a sfaccare la Macigna.

La III^a Salmeria. Il Caporale Salamon detto la « Signorina » che fa da caposquadra e da appuntato. C'è anche il nuovo Caporale Griglione « il conte », che non sa ancora il nome dei muli. Cavellero Lorenzo il conta balle da Carmagnola. Colla Leandro: lungo di collo, corto di vista. Donazzan Luigi: il buce maniscalco... andò dalla ragazza passando per la finestra... Barrera Roberto, l'unico che ride. Gola Carlo il beniamino di Stringaro. Fossati il sellaio « aghi e spago sono un mago ». Manfreda di Trecate detto « Capitano appunto ghe digo » Zompero Benedetto vuoi farmi questo letto? Sei stato un magnifico attendente, Tenente... per i tubi... Paschero Pancrazio, pancione sellaio. Pelos, addomesticatore della Gigia, quindi commissione rancio « Furbo e astuto versa il vino senza imbuto ». Rigoli: « trebien, monsieur » lo svizzero fa il diario della naia, poveretto! Chi era più imbramato fra Jacuzzi e Lago? Mistero di cucinieri... mangia oggi più di ieri....

COMPLEMENTARE

Sarebbe una bella squadra se non ci fossero Cric e Croc (Cecchetto e Quadrini). La comanda il caporale Malcotti detto il bugiardo per le balle che racconta quando parla di una sua carriera calcistica. Ci sono poi Cric e Croc: Cecchetto detto « Geppetto » il più pulito di tutti... Quadrini detto « Scacciatopi »,



Bardi

si chiama Valentino, è carico di cordoni. L'appuntato è il disordinatissimo Brulard... un giorno mise la scarpa destra al piede sinistro e viceversa... quindi aveva sempre il passo sbagliato e fu consegnato... Il conducente Dotti detto « Dio Budda » è un gran lottatore... Bravo! Boscarolo da Monfalcone detto il « Pellirossa » mangia e beve senza pau-

ra che Canforini poi lo cura. Canforini, detto siringa, l'uomo della diarrea, Cristofolletto lanciatore di disco e vuotatore di fiaschi. Nurisso, gran mitragliere e a casa era pasticciere... verremo a trovarti. Nebbia il popolare fisarmonicista, non gli piace il vino e non vuol mai suonare « Pietro Ritorna »... adesso fa il giardiniere...

Moggio 18 febbraio 1950 - Miss 22^a



- Uno per volta,
senza confusione...
- Ce nè giunta?

MISURINA

Gli sci della naia hanno detto: **FRANGAR NON FLECTAR**

(Servizio speciale dei nostri inviati: Fenoglio, Morero, Daguin, Dantel)

Misurina, Misurina
ti vedemmo una mattina
per sciar senza pretese
sulle bianche tue distese.

Nell'albergo pien di gelo
ci coprimmo pur col telo
ma nessuno mai dormiva
per il fumo che saliva.



Con quei sci certo han sciato
quei soldati africani
che Annibale ha portato
alla guerra coi Romani.

Eran duri tozzi e storti
slaminati e troppo corti
per non dir dei bastoncini
ch'eran pur tronchi di pini.



Ed in questa condizione
detta pur senza ambizione
siamo stati degli eroi
a sciare pure noi.

Comandò il distaccamento
quell'atletico portento
con i muscoli d'acciaio
e per noi fu vero guaio.

Bartolozzi il comandante
di scioline ne ha tante
che di certo in questo frega
di Canin la gran bottega.



Sguardo d'aquila pensosa
barba al mento rigogliosa
su un colle posa a lui cara
c'apparari il Re del Sahara.



Tutti i pini ch'ha incontrati
lui «cazzoni» ha battezzati
quel Tenente abituato
a tornar sempre bagnato.

Material a quarantotto
ha mandato Parisotto
e col naso pronunciato
quanta neve ha lui tagliato?



Ci sposteremo a maggio
ha detto Guini saggio
ma: poi c'ha ripensato
e ancor non s'è sposato.

Fu fatto qui intendente
e dalla fureria
passava allegramente
di donne in compagnia.



Un giorno con amore
ci parlò il Signor Maggiore
venuto noi a trovare
e anche per sciare.

Infatti salivamo
noi tutti i compagnia
che lui staccossi e disse
« così il vecio scia ».

Ed oscurosso in viso
e giù parti deciso
e noi tenemmo il fiato
vedendolo lanciato.

Ma poi mentre piantava
cristiani maledetto
la neve lo abbracciava
qual madre il pargoletto.



Aveva cominciato col
dire: lo la bocca da
fuoco me la infilo nel
taschino della giacca
come una penna sti-
lografica.

COMMIA TO

In fondo a questo libro che rimane come ricordo della vita di Batteria, vogliamo porre poche parole anche noi; poche parole che sono l'eco del cuore dei vostri Superiori che vi hanno seguito per tutto il periodo di Naia con comprensione ed affetto. Il congedo vi riporterà alle vostre case, ciascuno alla propria via, al proprio destino, ma sicuramente vi volgerete indietro spesso per tornare col pensiero al tempo che avete trascorso quassù. Ed allora sfoglierete questo libro per rivivere con maggiore intensità le ore passate quassù, e quando giungerete a questa pagina vi ricorderete così anche del vostro Capitano e dei vostri Ufficiali e Sottufficiali. E se già parecchi anni saranno scivolati via leggeri sull'onda del tempo, vi commuoverete.

Il sole del Passato brilla più luminoso fra gli alberi dei ricordi; ogni qualvolta penserete alle giornate trascorse esse vi sembreranno sempre più belle. Conservate il cappello ed il fazzoletto di Batteria: li ritroverete poi con immenso piacere, anche se cosparsi di naftalina avranno il magico potere di farvi ritrovare quello scorcio di giovinezza vissuto alla 22^a, e di far riemergere quella fede, quell'entusiasmo, quell'ansia di cose grandi che solo la gioventù conosce e che si spengono gradatamente col lento gocciolare delle ore della grande clessidra della vita. I vostri Superiori vi salutano e vi augurano di proseguire nella vita sempre ligi a quel senso del dovere che sotto le armi serve a rendere buoni soldati, nella società buoni cittadini.



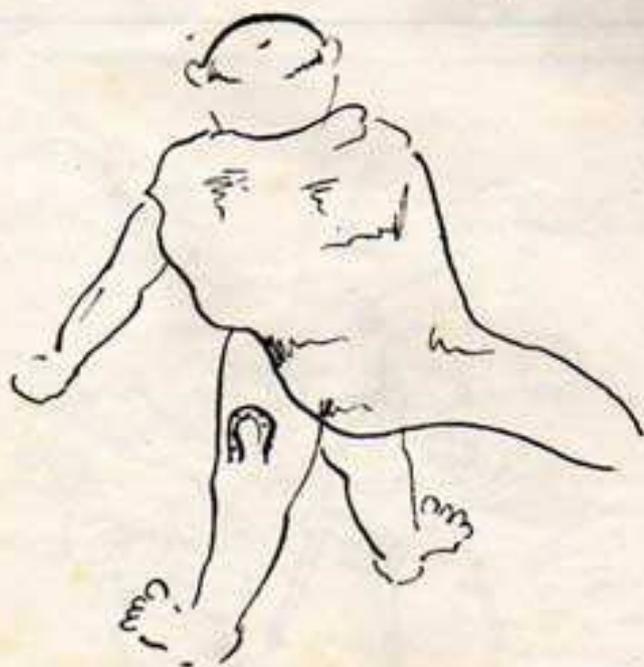
- Però potevano ben farci 4 gambe a questo tavolo!...
- No! Altrimenti sarebbero capaci di fargli fare brusca e striglia!

MORTE DI UN FILOSOSOFO

Molti studiosi cercarono di indagare sul come morì Socrate. Nebbia, eminente storiografo dice testualmente: ...Si sedette ad una tavoletta di Artiglieria in un bar di Atene e bevve il terribile chionotto Augusta... In un manoscritto anonimo si legge invece che l'insigne filosofo sia morto strangolato da un terribile strumento di tortura in uso presso quei popoli e chiamato « Ghetta ». Il corrie-

re militare dice invece che Socrate è morto di tetano in seguito ad una ferratura « Boer ». Altri dicono che sia morto sulla strada di Atene un giorno che mangiò viveri a secco e bevve « Fantini spumante ». Oggi invece in seguito ad accurate indagini siamo riusciti ad accertare che il grande filosofo è morto di dolore non potendo andare alla 22^a che allora non esisteva ancora.

Chi è?



Non è Cesare o Nerone
e neppur è Cicerone
ma perbacco eccolo quà
Boer al bagno se ne và.

Marcia notturna del campo invernale

Qual terribile pugnata
alle orecchie chiuse al mondo
grida un nella nottata
« sveglia! sveglia! ». E' il finimondo

Le mie scarpe! il mio moschetto!
le mie ghette; il fazzoletto
« fa un po' luce! qua i cerini »
« questa roba è dei vicini ».

Tanto incerta nel cortile
fu la luce delle pile
che col basto del Gidato
un servente fu imbastato.

E benchè fosse coperto
e assai bene allineato
dal Sergente fu scoperto
che l'orecchie avea notato.

Come profughi esiliati
tutti uscir disordinati
e cercar la via oscura
nella notte buia e scura.

Ed a Moggio non fu strano
se all'appel del Capitano
sol presente era il furiere
e Buset il trombettiere.

E Stringaro ben piantato
come il Goito o il Verrone
« chi fa tardi è consegnato »
grida in quella confusione.

Come un cieco vagolante
o taxi senza volante
ognun cerca lesto e mesto
dalle scale scender presto.

E quel mulo impertinente
di nascosto dal Tenente
s'inquadrò con i serventi
e gridò « nove presenti ».

Per fortuna uscì nessuno
a sentire del « Belluno »
la fanfara indiavolata
nella notte, un po' stonata.

Qualche squadra sbagliò strada
qualche altra andò all'opposta
e così per lunga via
dileguò la Batteria.

Pianse a lungo il Comandante
che dai suoi era distante
finchè i giorni poi seguenti
arrivammo stanchi e lenti.

Questo sta a dimostrare
a chi è in alto a comandare
che marciar è bel col sole
e dormir quando Dio vuole.

23ª BATTERIA

CENNI STORICI

Fu costituita nel 1909 ed assegnata al Gruppo « Belluno ».

Nel 1911 venne inviata in Cirenaica per partecipare alla guerra italo-turca. Il 18 novembre 1911 combattè valorosamente a El Coefia. Nell'aprile 1912 fece parte del corpo di spedizione Ameglio per la conquista dell'isola di Rodi. Ritornata in Libia si trovò alla conquista di Misurata nel giugno e nel luglio 1912.

Nel 1913 la 23ª Batteria col presidio di Derna operò alla battaglia di Sidi Garbâa. Con prodigi di valore gli Artiglieri sostennero dapprima l'attacco sfortunato della nostra fanteria; si sacrificarono quindi eroicamente per proteggere il ripiegamento.

Nel 1915 entrò in guerra col Grup-

po « Belluno » e partecipò alla conquista del Sextenstein e del Passo della Sentinella. Durante la ritirata difese valorosamente la Stretta di Quero. Assegnata alla IVª Armata fu tra i più strenui difensori del M. Grappa, combattendo al Col dell'Orso. A Vittorio Veneto discese dalle cime inviolate ed inseguì gli austriaci oltre Feltre.

Nell'ultimo conflitto seguì il Gruppo nelle dure campagne di Albania, Grecia, Montenegro, ove nella valle Osum e del Tomati si distinse particolarmente in tenacia ed eroismo.

Nelle tristi giornate del settembre 1943 viene sciolta col Gruppo.

Ricostituita nel 1947 viene di nuovo inquadrata nel « Belluno » nella città comune ove risiede tutt'ora, chiaro esempio di volontà ricostruttrice delle antiche tradizioni alpine.

COMANDANTE:

Capitano FURESI Modesto Mario

UFFICIALI:

Ten. GUSMEROLI Gino

Tenente MULTINEDDU Enea

S. Ten. CERENTIN Mario

SOTTUFFICIALI:

Mar. Magg. BIANCHIN Francesco

Serg. Magg. De FANTI Valentino

Serg. Magg. SCALA Salvatore

Serg. Magg. ADAMI Aldo

Serg. Magg. MORO Antonio

Sergente TOLOTTI Lamberto

ARTIGLIERI:

Cap. Magg. MINEO Mariano

Cap. Magg. COSTA Giuseppe

Anselmi Vittorio, Benedetti Dino,

Balaro Michele, Bravin Giuseppe, Casa-

rin Sante, Cavallin Candido, Corona Se-

condo, Carinato Angelo, D'Agostino An-

gelo, Donet Eraldo, Daberto Angelo, De

Dea Ezio, Da Riz Arturo, Eichlercler

Emilio, Faoro Giuseppe, Garrone Sebastiano, Giacomini Gilberto, Laveder Italo, Marini Attilio, Marcolin Giovanni, Moretta Giov. Battista, Murer Giuseppe, Menuzzo Danilo, Negro Luigi, Olivier Marcello, Portinari Vittorio, Polo Giuseppe, Polga Mario, Paier Giovanni, Racca Antonio, Roccon Aldo, Spiller*Pietro, Salvadori Luigi, Sasso Rube, Sacchet Ermes, Sartor Dario, Totti Giovanni, Tormen Bruno, Tomasi Franco, Valzan Giuseppe, Vedana Ugo, Zazzeron Giobatta, Zampieri Ilario, Broi Giovanni, Barbiero Massimiliano, Baù Francesco, Burigo Mario, Cavedon Giobatta, Colostide Giovanni, Corona Pietro, Carpi Giuseppe, D'Agostini Fortunato, Dorz Ermengildo, Dalla Riva Domenico, De Cassan Bruno, De Franceschi Giuseppe, Formaggini Luciano, Gaiardo Mario, Gastaldi Bartolomeo, Gamba Mario, Menotti Ettore, Montovert Enrico, Manfroi Angelo, Magangnin Rinaldo, Medar Franco, Nazianza Marcello, Nicolai Luciano, Po-



I congedandi...



e i figli e i nipoti della 23ª Batteria

chettino Antonio, Piol Osia, Piazza Celeste, Piffero Giovanni, Pidutti Sergio, Rissimel Girolamo, Rosso Dario, Stragliotto Narciso, Spiller Marco, Stefani Italo, Scattolin Spironel Pio, Tresso Primo, Tonin Giuseppe, Tomasi Giusto, Veneziani Ferdinando, Valente Attilio, Zussa Rino, Zoppè Luigi, Acquadro Renzo, Aimar Chiaffredo, Abrile Enrico, Basei Antonio, Bidoggia Mario, Barbazza Savino, Bertola Odino, Battaglia Giovanni, Bortot Attilio, Carnio Alessandro, Celotto Rino, Ceconet Dario, Chesta Giobatta, Comparin Pietro, Curtaz Pietro, Costariol Antonio, Canzian Italo, Chinchere Eraldo, Colombero Giuseppe, Corona Valentino, Costantino Giuseppe, Chiesaura Luigi, China Pierino, Da Rolt Riziero, De Bona Giuseppe, Da Pos Lino, De Mattia Pio, Da Col Gino, Foradini Felice, Franchetto Orlando, Fantin Santo, Foradini Luigi Battista, Faronato Gino, Favre Roberto, Galotto Bruno, Girotto Lorenzo, Gaggero Mario, Galotto Mario, Gioia Luigi, Giustetto Enrico, Grosso Chiaffredo, Gazzignato Adelmo, Giordano Valerio, Lanteri Renato, Maccagnan Gerolamo, Malacarne Emilio, Marchisio Pietro, Merlini Giuseppe, Moro Antonio, Magnaghi Giuseppe, Marini Pasqualino, Monticello Luigi, Morellini Amedeo, Morando Giuseppe, Mazzocco Luigi, Mores Faustino, Nollì Giuseppe, Olivier Giuseppe, Orelia Carlo, Panero Bortolomeo, Parizia Felice, Peron Giovanni, Perona Giuseppino, Piovano Giovanni, Pitet Elviro, Porro Lorenzo, Pirotta Giacomo, Presottin Tomaso, Quacquato Tomaso, Renaudo Giuseppe, Robaldo Paolo, Racca Rocco, Rigoni Arduino, Rigo Angelo, Sandri Giovanni, Scavino Pietro, Schellino Giuseppe, Secco Giuseppe, Specia Amedeo, Sperandio Bruno, Stragà Valentino, Salvador Remo, Tamburina Giuseppe, Telan Romano, Tesolin Bruno, Tessaro Giovanni, Toniolo Orlando, Uccelli Giuliano, Vendruscolo Adriano, Zanatta Rinaldo, Zanella Vitaliano, Zuccolotto Aurelio, Zunnino Felice, Zanella Angelo, Bellintani Remo, Barattin Rizieri, Gerardi Romano, Babuin Evaristo, Boldo Quintino, Burlon Felice, Bortolus Domenico,

Benvenuti Renato, Barp Evio, Benvegnù Fortunato, Comis Da Ronco Giuseppe, Ceconet Dario, Camol Livio, Cassin Felice, Cristofoli Giovanni, Campeol Luigi, Covre Egidio, Celentin Alessandro, Del Favero Gerardo, De Moliner Luigi, Daurù Luciano, D'Agostini Attilio, D'Incà Carlo, D'Andrea Ilario, Dolce Luigi, De Boni Remo, De Franceschi Alfonso, De Bortoli Dario, Dal Borgo Gervasio, Faoro Gio Bruno, Fregonese Livio, Gronda Guglielmo, Gheno Germano, Galeazzi Valentino, Gobbato Onorio, Innocente Evaristo, Introvigne Ermenegildo, Lecchi Luigi, Lucchese Carlo, Malcarne Bortolo, Martignago Eugenio, Meneguzzi Osvaldo, Moretti Gio Batta, Morlani Luigi, Mione Marcello, Nart Fausto, Peruzzo Rinaldo, Pizzinato Angelo, Pezzutti Giovanni, Peterle Olivo, Rossi Luigi, Ros Eugenio, Reveane Demetrio, Rento Giovanni, Rossa Secondo, Stiz Silvio, Selabas Antonio, Speranza Francesco, Savaris Aldo, Sesso Ettore, Toscani Gianfranco, Tisatto Giacomo, Todesco Michele, Tesan Angelo, Toffolon Lino, Turbian Lino, Triches Francesco, Tomasin Renzo, Talon Salvino, Tacca Marino, Tonon Pietro, Vendruscolo Ettore, Villa Lino, Zaetta Aurelio, Zanoni Francesco.



Generale Cambronne, ci dica la sua opinione sulla tavoletta, sulle ghette o sulle marcie notturne

L'ARRIVO

Ricordo bene quella sera che arrivai alla caserma « D'Angelo »... tutte faccie nuove... mamma mia quante barbe... barbe vere e proprie da « veci » dicevano loro — piene di roccia e di bufera —. Sembrava volessero farmi a pezzi quella sera... uno tira di qua... « tubo la branda al nonno... » « tubo un saltino al vecio... » tubo di qua, tubo di là, finché qualcuno non mi prese per un braccio e mi trasciò via « vieni — mi disse — ti voglio mostrare una cosa interessantissima... ». Fu allora che vidi i muli... muli... e muli. « Mamma, quanti muli!!! E... senti nonno... sono cattivi 'sti muli? ». « Macché cattivi... sono buonissimi (mai mossi), soltanto tirano calci e doppiette a tutt'andare... ».

Così passò qualche giorno. Un S.M. mi disse « Cos'è il mulo? » « Il mulo? il mulo... il... è... è un ibrido ». « Ma Sergente Maggiore io sono telefonista ». « Ah! già... sei telefonista... ». Ed è così che diedero pure a me un mulo in consegna. Cominciai allora conoscere il Caporal Maggiore Mineo detto « manubrio » per via di quelle due lunghe pinne che lui adoperava (e adoperava tutt'ora) come mani.

E' quello là che grida con voce stentorea « ...coscia e natica... collo... pulire bene lo stinco... ». Chi è costui? E' precisamente il Sergente Maggiore De Fanti, quello che dice che il mulo è un ibrido.

Ce n'è uno poi che grida sempre, con quella sua voce da femminuccia, che le adunate bisogna farle in silenzio... E' questo il S. M. Scala quello che ama veramente il mulo Lamilo, perché dice, lui è il più buono della Batteria... già... non si è mai mosso... caspita!!!...

E quest'altro piccolino che ci tiene tanto ad avere quei due cosini giallo dorati sulla manica del giubbotto? Questo è Tolotti il Sergente di ferro della 23 che quando meno te l'aspetti viene a dirti quali sono i padiglioni mobili... « I padiglioni mobili sono la parte... più... più...

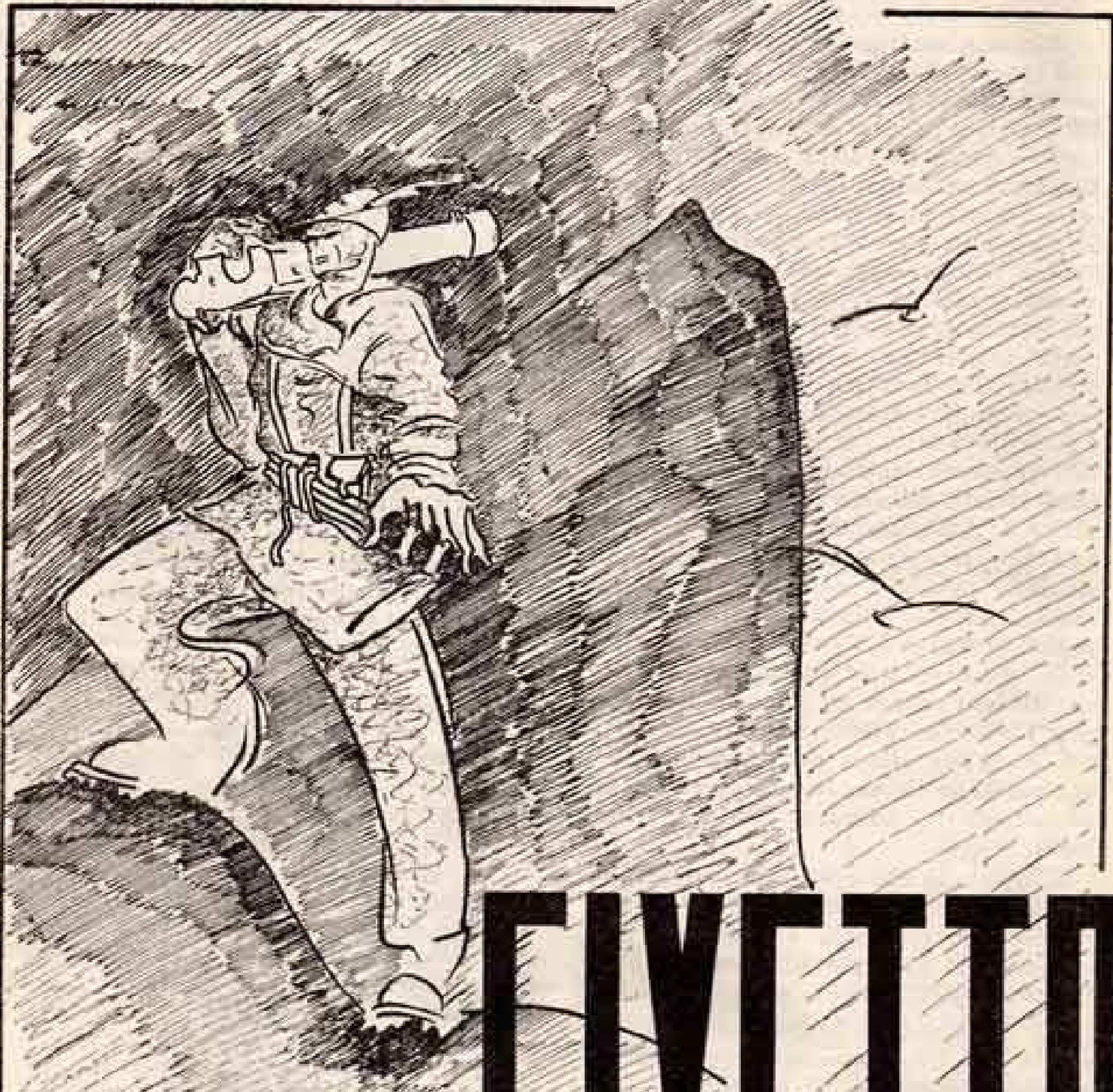
più alta del mulo... » « Bravo, dieci... in... matematica ».

C'è poi quello là che porta il cappello che sembra cadergli sul naso... non gli vedi « manco » gli occhi. Gli si vede però sempre il sorriso sulle labbra... e la voce? La voce mi pare si senta poco, è il S.T. Cerentin. C'è però chi grida anche per lui... è il Tenente Gino Gusmeroli detto « muscoli » che lo senti gridare con voce rauca per ogni dove. Però sa solo gridare... « Siete sfasati... imbranati ».

« Chi è? » « E' il Capitano della 23ª » « Della 23ª... allora molto piacere... e come si chiama? » « barba elettrica » « che nome strano... » « come si vede che sei un tubo... Si chiama barba elettrica perché contiene elettricità e ad ogni cattivo movimento della sua... batteria manda scariche elettriche, tuoni e fulmini... però è Signor Capitano Furesi che si deve chiamare ». « Sì, nonno... ».



quota 3218



con la Z3[^]
sul

CIVETTA

Rossi



...il Gruppo « Belluno », risorto a nuova vita, aveva raccolto nei suoi ranghi i robusti figli dell'alpe e, nella città che gli aveva dato il nome, essi si pavoneggiavano lungo il « liston » facendo bella mostra di loro stessi, o si infiltravano nelle viuzze più remote e meno frequentate con l'intenzione, in questo caso, di dare il meno possibile nell'occhio.

C'erano tutti i rappresentanti delle nostre alpi, dal flemmatico ligure, pronto a stipulare un contratto sedutastante, al piemontese bûgianen, all'impetuoso lombardo, al bravo ragazzo della razza Piave.

Erano venuti da paesi diversi, avevano diversi costumi, diverse usanze; ma ben presto la penna li aveva avvicinati, affratellati e legati fra loro con vincoli che solo la penna nera può dare.

Erano questi i continuatori delle belle tradizioni del Gruppo « Belluno » e di tutta l'Artiglieria Alpina italiana. Loro che non avevano nessun anziano e nessun graduato che indicasse loro la strada da seguire, le difficoltà da superare, i sacrifici da sopportare, dovevano

essere degni del vecchio « Belluno » e riprendere la via là dove i loro fratelli maggiori l'avevano lasciata, da soli con i loro muscoli ed il loro cuore.

Il Cadore tutto echeggiava ancora del clamore delle imprese compiute, sui suoi monti, dagli artiglieri del Gruppo « Belluno ». Antelao, Sorapis, Cristallo, Tofane, Cime di Lavaredo, Passo della Sentinella erano già stati conquistati dai pezzi del « Belluno » e quasi con un senso di sfida e di commiserazione questi monti guardavano i « boce » che, con tanta baldanza, avevano preso sede nella stessa città e nella stessa Caserma in cui, per loro, solo quelli che li avevano vinti avevano il diritto di stare.

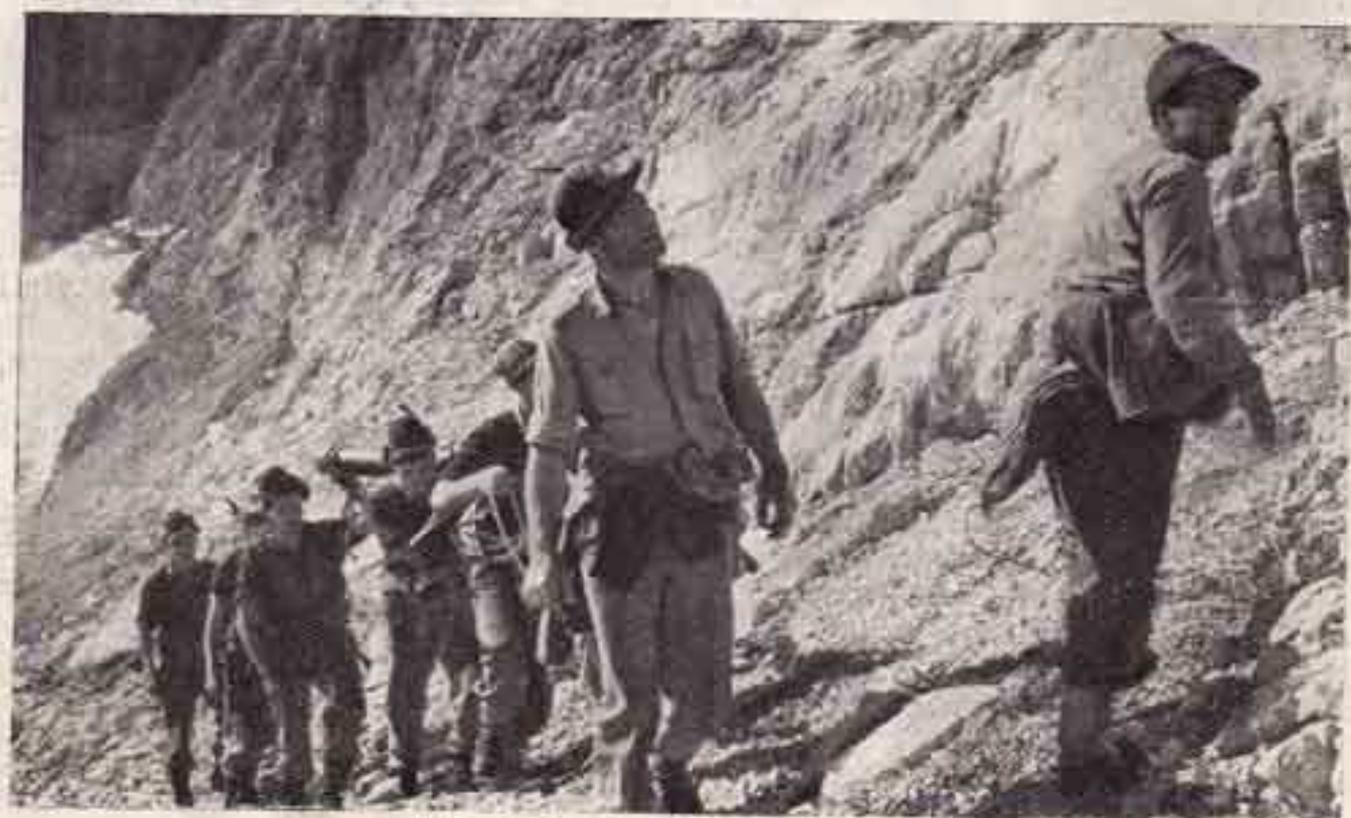
Ma i « boce » non si impressionarono, raccolsero la sfida e si accinsero a continuare, per completare, la collana delle radiose imprese iniziate dai loro predecessori. E non vollero ricalcare il piede dove gli altri già erano passati, troppo facile sarebbe stata l'impresa. Vollero dimostrare a quei monti tracotanti che non li temevano e che sarebbero stati capaci di arrivare dove, prima di allora,



Il Comandante di Batteria



IN PARETE



Attraversamento di un ghiaicne



IN VETTA



per difficoltà e pericoli, gli altri mai avevano tentato di giungere.

La Civetta con l'aria canzonatrice di una bimba capricciosa voleva prendersi gioco di loro. Li aveva visti girare molto attorno ad essa con pezzi e quadripedi, ed essa, sempre sorridente, li aveva quasi invitati, sicura di sé e certa che non sarebbero riusciti a conquistarla. Finché un bel giorno, quando ormai sembrava che, favorita dai numi delle bufere, stesse già per cantare vittoria, essa sentì sui suoi fianchi un formicolio di uomini e di muli e si accorse che i « boce » stavano piegando la sua civetteria.

Si difese in tutti i modi, cercò di ammantarsi di neve, scaricò su coloro che implacabilmente la piegavano alla loro volontà, un diluvio di sassi e macigni che nella caduta, frantumandosi contro i rocioni, aumentarono le schegge ed il pericolo; ma non riuscì a fermarli.

Essa, che come tutti gli altri colossi si sentiva tanto sicura di sé, vide piegare il suo orgoglio dai nuovi aquilotti del « Belluno ». Si sentì vinta.

Questa è la breve storia, artiglieri, la vostra storia, la storia della classe 1928.

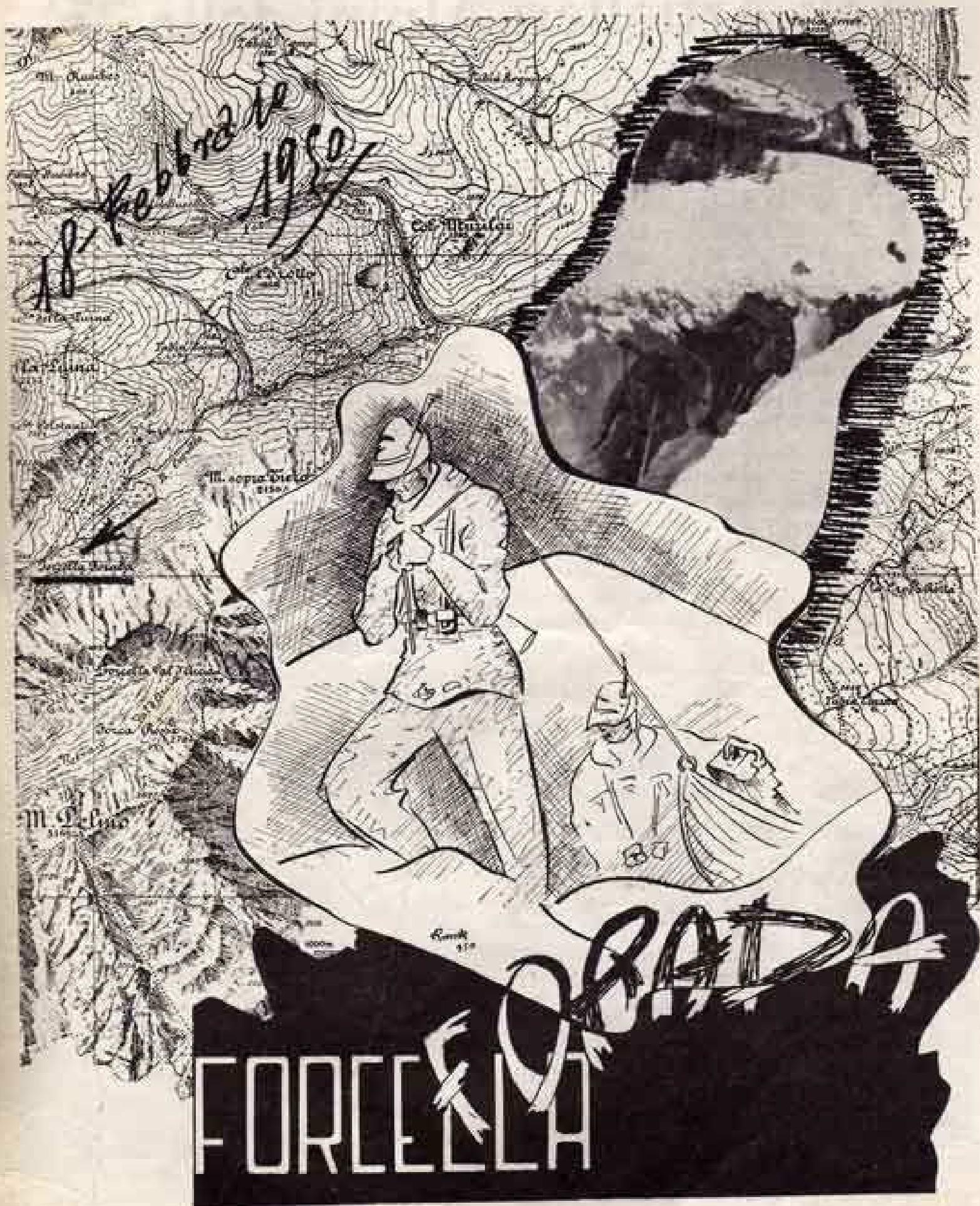
Chi vi ha visto e seguito sul lavoro sulle fatiche e nelle circostanze più difficili che la vita militare può riservare, era sicuro di voi, era sicuro che non sarete stati di meno di quelli che vi avevano preceduto e non può non riconoscere che a voi va il grande merito di avere dimostrato alla Patria che l'Artigliere Alpino di oggi è, come ieri e come sempre, all'altezza dei compiti che gli vengono affidati e che su di lui la Patria può riporre in pieno la sua fiducia.

Chi ha avuto la fortuna di avervi avuto alle proprie dipendenze non può non essere orgoglioso di voi e non esprimervi tutta la sua gratitudine ed il suo affetto.

CAP. NO ALFREDO BORTOLOZZI



Aveva cominciato col dire:
Quando saremo sul « Civetta », mi attaccherò al mulo e chi s'è visto s'è visto.



FORCELLA

BRADAR

Agli Artiglieri Alpini della 23^a

Affido a queste pagine due parole di saluto, che oggi hanno un valore molto relativo, ma che riusciranno care a me e a voi quando gli anni avranno aumentato la loro serie e i nostri animi rifaranno a ritroso il cammino percorso.

Saranno care a me perché rivedrò sfilare davanti agli occhi della mia mente i vostri visi di giovani sani, vigorosi, spensierati.

La vita con i suoi dolori e i suoi combattimenti andrà man mano scavando le sue impronte sui vostri visi, ma voi rimarrete per me i miei ragazzi, ricchi di un canto gioioso di gioventù senza tramonto, e anch'io, malgrado la mia età, mi sentirò giovane grazie alla vostra gioventù.

Saranno care a voi queste pagine che tra sorrisi, battute, schizzi e racconti fermano per episodi la vostra vita militare, quella parentesi della vostra vita di cittadini dedicata completamente al vostro Paese.

Rivivrete le giornate che insieme abbiamo vissuto, nella nostra linda, ariosa, bella caserma bellunese, messa su con cura e amore rivivrete le giornate splendide di sole o cariche di pioggia vissute sulle Dolomiti, corona stupenda di bellezza della nostra Italia.

Rivedrete con la fantasia il mulo che avevate in consegna e che vi ha procurato qualche dispiacere o qualche gioia, ma al quale in ogni caso avevate finito per affezionarvi.

Rivivrete con ridestato sentimento di orgoglio le giornate più dure e più belle durante le quali la vostra 23 ha realizzato con voi una delle sue tradizionali imprese.

Tutto un insieme di cose, di fatti, di uomini di sentimenti, rivivrà in voi rileggendo queste pagine, e, tra un bicchiere e l'altro, direte: « Bei tempi, allora »!

E sentirete forte il desiderio di rivedere i vostri Superiori, specie quelli che più sono stati severi con voi, e la vostra caserma e la vostra 23, dove avete imparato a più profondamente sentire, a

vittoriosamente resistere a fatiche e disagi, a credere più fortemente nell'idea immortale della Patria.

E rivivendo la purezza e l'onestà della vostra vita da soldato sentirete una commozione leggera stringervi l'anima e un certo pizzicore agli occhi, e penserete con nostalgia accorata a questi mesi che oggi vi sembrano così lunghi.

Ma io mi ero prefisso di dirvi due parole di saluto e invece mi son lasciato trasportare dall'anima verso la visione di un nostro domani che realizzerà la vittoria della verità e dell'affetto sul tempo.

Ma ora è giunto il momento di salutarvi per la vita e da queste pagine io voglio augurarvi una sola cosa e cioè che quando in quel lontano domani voi vi volgerete indietro a guardare il cammino che avrete percorso possiate allora ringraziare il vostro destino per quanto avrete avuto e possiate sentirvi serenamente contenti di voi stessi e dell'opera da voi compiuta.

Belluno, 16-5-1950.

CAP. NO MARIO FURESI



Ma lei Sergente magg.
De fatti, per quando va
a casa, invece di far
tanta fatica, non potrebbe
compararsi un'elicottero?...



CENNI STORICI

Fu costituita nel 1909 ed assegnata al Gruppo « Belluno ».

Nel 1915 entrò in guerra con la IV^o Armata (Cadore) ed operò valorosamente a Monte Croce di Comelico, a Monte Quaternà ed a M. Peralba.

Partecipò alla conquista del Passo della Sentinella. Nell'ottobre 1915 si coprì di gloria sul Col di Lama e sulla Marmolada. Nel 1917 protestò la ritirata della retroguardia della 17^a divisione e partecipò alla battaglia di arresto sul Piave combattendo al Ponte di Vidor.

Assegnata nuovamente alla IV^a Armata operò a Valderoa ed al Col dell'Orso. Nel 1918 durante la battaglia del Piave difese strenuamente Meata. Par-

tecipò quindi ad azioni sugli altipiani a Col dell'Oro, quindi nuovamente sul Grappa a Col dell'Orso e sul Solarolo; da dove a Vittorio Veneto scese all'inseguimento.

Nel 1936 partecipò alla guerra per la conquista dell'Etiopia combattendo valorosamente all'Amba-Alagi ed al lago Ascianghi.

Colla 22^a e 23^a Batteria combattè le dure battaglie dell'ultima guerra dal fronte Occidentale al fronte Orientale. Scioltosi il Gruppo nel 1943 venne ricostituita a Belluno ed assegnata al Gruppo omonimo. Distaccata a Tarvisio nell'estate 1948 ove risiede tuttora addestrandosi al duro compito della difesa dei patrii confini.

COMANDANTE:

Capitano VALDITARA Lorenzo

UFFICIALI:

Ten. FILOSA Giovanni

Ten. PIRANI Aldo

S. Ten. GIACOMELLI Saverio

S. Ten. RIGANTI Innocente

SOTTUFFICIALI:

Mar. Cap. LAZZARINI Goffredo

Mar. Capo DAL CIN Antonio

Serg. Magg. GANZITTI Giuseppe

Serg. Magg. BAZZO Giovanni

Serg. Magg. LARICE Vittorio

ARTIGLIERI:

Cap. Magg. PESAMOSCA Iginio

Cap. Magg. BARUFFATO Franco

Audisio Gio Batta, Aprato Bortolomeo, Andolfatto Giacomo, Abbaldo Natale, Alfero Giovanni, Alpozzo Giovanni, Busso Severino, Bonansea Francesco, Bosco Luigi, Boggio Giuseppe, Bonello Oreste, Boaglio Giuseppe, Boaglio Pietro, Beltramone Guido, Bodino Donato, Barra Clemente, Barengo Pietro, Bocco

Oreste, Bruggiafreddo Domenico, Bellincioni Adriano, Berchialla Carlo, Buffa Antonio, Bongiovanni Pio, Bono Fiorino, Cantamessa Francesco, Catarsi Vittorio, Carturan Mario, Casarin Evino, Cot Mario, Cucco Giovanni, Chiavassa Benedetto, Caramello Bartolomeo, Carmelino Eligio, Cavallero Giuseppino, Cordera Luigi, Cavallero Ossevino, Caudotto Severino, Chicco Bartolomeo, Drappo Stefano, De Michelis Giacomo, Del Zoppo Pietro, Dotta Giuseppe, Einaudi Bernardo, Faggiani Giuseppe, Franco Giuseppe, Filippa Eligio, Gilli Giovanni, Grandi Martino, Galliano Teresio, Janin Martino, Lupotti Gio Batta, Manassero Pietro, Manfredi Candido, Molina Giuseppe, Manzo Giacomo, Motetta Livio, Marengo Angelo, Molinari Giuseppe, Masone Valentino, Operti Gioacchino, Peressini Agide, Pes Pietro, Pistone Gio Batta, Prette Luigi, Pennicino Silvio, Parizia Ernesto, Pedroli Remigio, Quaranta Gio Batta, Romero Giovanni, Rollin Serafino, Rolando Gaudenzio, Romano Pietro, Spruzzola Pietro, Tolosa-



I congedandi...

no Giacomo, Toniazzo Adriano, Tomasi-
no Rino, Valvasori Gio Batta, Viazzi
Gio Batta, Vecchio Alfonso, Zanette An-
gelo, Aimo Giuseppe, Allocco Giorgio,
Arcano Fabbro, Aimar Amedeo, Asteggia-
na Matteo, Azzeglio Roberto, Belvisi Pao-
lo, Baravalle Giacomo, Bonato Giusep-
pe, Baggio Attilio, Blandino Domenico,
Bosco Mario, Boscotti Armando, Botta
Remo, Bertoli Edoardo, Benzoni Carlo,
Blandino Giuseppe, Carino Paolino, Car-
lin Umberto, Canedese Umberto, Chiar-
la Aldo, Corradini Giovanni, Contin Ro-
mano, Cucchietti Giovanni, Cupia Gene-
sio, De Paoli Pietro, De Pascoli Fiorello,
Dogliani Domenico, Finco Pietro, Fresia
Domenico, Fantuz Antonio, Galasso Do-
menico, Galliano Giuliano, Giannello
Pietro, Giusto Attilio, Garbini Mario,
Gamba Alfio, Henchoz Giulio, Falla Bru-
no, Ivaldi Giovanni, Jannin Eugenio,
Lingua Francesco, Lognero Giacomo, Li-
sa Guglielmo, Mauro Tullio, Morando
Giovanni, Martina, Riccardo, Molino
Pietro, Marengo Pietro, Mabellini Ugo,
Monge Giacomo, Nardi Guido, Nicoletti
Giuseppe, Panero Pietro, Peroz Annun-

zio, Picco Emilio, Poggio Giovanni, Pan-
tet Silvio, Pegoraro Giuseppe, Pamprà
Vittorio, Pellegrini Bruno, Racca Giu-
seppe, Rè Giovanni, Rizzetto Alberto,
Roggero Giuseppe, Ros Emilio, Rosso
Giovanni, Sammartino Luigi, Senor Fe-
lice, Simionato Narciso, Sironi Giusep-
pe, Sevega Giuseppe, Silvio Franco, Tre-
visan Armando, Toneguzzi Domenico,
Tenvella Eugenio, Tacchino Angelo, Vo-
gadore Antonio, Varallo Mario, Zamma-
rian Dorindo, Zenone Valentino, Zinzone
Marcello, Zenone Guido, Zacchero Elio,
Albesano Amilcare, Allocco Giov. Batti-
sta, Abram Pietro, Bertoglio Alessan-
dro, Blangetti Giacomo, Balbo Giovan-
ni, Borgarello Vittorio, Bellasio Rodol-
fo, Bernava Gino, Cerutti Ettore, Cha-
lancin Rino, Carlon Emanuele, Costa-
bloz Giuseppe, Curighetti Gino, Campa-
gnolo Francesco, Ceschi Antonio, Dutto
Antonio, De Valle Alessandro, Ferrero
Nicolino, Ferrero Giovanni, Formenti
Giovanni, Fabris Eugenio, Gai Giuseppe,
Gozzellino Primo, Iolita Antonio, Longo
Bartolomeo, Margaria Giovanni, Massa
Giovanni, Muzzioli Lauro, Mavilaz Luigi,



e i figli e i nipoti della 24ª Batteria

Porello Domenico, Pollovio Antonio, Ricci Angelo, Remondaz Domenico, Rabezana Emilio, Romano Giovanni, Sola Pietro, Spada Giov. Battista, Sirito Armando, Turco Angelo, Vottero Giuseppe, Alganon Egidio, Albertini Angelo, Andreone Luigi, Barra Michele, Blanchod Luciano, Beruti Giovanni, Baral Luciano, Berand Antonio, Bortolini Romano, Colla Domenico, Cavallero Aldo, Costamagna Giovanni, Carozza Emilio, Cavallo Dario, Civalleri Dalmazzo, Co-

lombo Alberto, De Petris Giulio, Daglio Ercole, Freguglia Giovanni, Fantin Pietro, Ferrero Mario, Golè Pietro, Gasco Domenico, Giglio Giorgio, Lago Luigi, Lazzaroni Quinto, Munaro Dino, Malberto Giuseppe, Martinet Silvio, Marchiò Pierino, Piretti Francesco, Quaglia Francesco, Ranzone Giovanni, Rainelli Angelo, Revelli Adalberto, Romagnoli Angelo, Stornone Carlo, Somà Antonio, Tiliatti Antonio, Vallotti Eugenio, Varetto Romolo.



- Preferisci le cartoline di batteria, la tavoletta o i dischi dello spaccio?
- Perché? Si vede dalla faccia che sono... giocondo!!!

Una recluta ai suoi nonni

Venerabili nonni, dalle lunghe penne nere, una recluta vi parla ricordando il non lontano mattino della partenza per il campo invernale.

Voi certo direte: cosa può ricordare un tubo, cosa ne sa della naia quello imbranato che ancora porta la tuta come i bambini, che trema vedendo un mulo sparare quelle doppiette micidiali?

Ricorda tante cose, non certo quanto il nonno, ma qualche cosa ha fatto pure lui.

Ricordi « vecio » quando eravamo inquadrati nel cortile con i muli carichi del nostro pezzo? Noi con lo zaino affardellato sulle spalle e tutto era pronto, si aspettava solo l'ordine di partire? Tu ci guardavi col tuo sguardo che sapeva di compassione e pareva che volessi dire: « Guarda figlio, vedi quelle montagne coperte di neve, lassù, ti farò vedere quanto vale il tuo nonno »!

Si le abbiamo guardate, abbiamo visto che erano coperte di neve, di tanta neve le loro cime erano molto alte ma non abbiamo tremato, le abbiamo guardate fiduciosi, tranquilli e forti.

Avevamo una penna sul cappello e chi porta la penna non può, non deve tremare, davanti a niente e a nessuno. Ed ora che siamo ritornati dopo venti giorni anche noi tubi davanti ai nostri nonni del primo 28, noi imbranati che tu guardavi con occhio compassionevole non ci sentiamo più tali come prima perchè come i nostri nonni anche noi abbiamo provato quelle fatiche, quelle gioie, che il campo ci ha offerto. Ricorda anche tu nonno, ricorda quando tuo figlio ti aiutava a rialzarti dalla neve dove eri caduto perchè questa non poteva reggere al tuo peso aggravato dalla pesante bocca da fuoco; ricorda quando tu lo aiutavi a rialzarsi perchè anche tuo figlio era caduto. Non era vuoto ma come te era carico della pesante testata, anche sotto di lui la neve aveva ceduto, ed ora eri

tu con robuste braccia di artigliere che lo rialzavi, lo rimettevi sulla pista e non ti mancava una parola di conforto per quel tuo figlio.

Tante fatiche avete fatto assieme, tante gioie vi siete divisi! ricordi quanto tu anziano guardavi quelle tue montagne, quel tuo lago pure coperto di neve, e rimanevi muto come muta rimaneva quella recluta che ti era vicina, ammirando estasiati quel magnifico quadro. Eravate vinti da quella bellezza, ma se la vostra bocca non era capace di articolare parola, nel vostro cuore sentivate una voce che vi diceva: « Godete questa bellezza, è vostra perchè l'avete saputo conquistare col vostro coraggio e colla vostra forza ». Tutto avete diviso, se c'era ancora una sigaretta, una pagnotta, un sorso di vino nella boraccia, voi lo dividevate da buoni camerati, da fratelli, come pure vi siete divisi quella poca paglia che vi serviva da guanciaie.

Era bello vedervi su quel giaciglio, anziani e reclute tutti vicini, stretti l'un l'altro, vi riposavate dopo una giornata di intenso lavoro e prima di addormentarvi discutevate del lavoro compiuto durante la giornata. Tutti dicevano la propria impressione, ma se qualcuno avesse potuto sentire le vostre parole, sarebbe stato felice di sentire la vostra semplicità ed allo stesso tempo il vostro orgoglio. Parlavate di monti, di rifugi, di forcelle, di quella forcella che domani il vostro comandante vi avrebbe fatto scalare.

E' l'aurora, ma ci sono ancora tante stelle, ecco la tromba che fa sentire la sua voce. Vorreste dormire ancora un po', ma non si può. Su, uno scatto, in piedi! Rimetterci quella poca roba che ci si era tolta, affardellarci lo zaino ed eccoci nuovamente pronti per un altro giorno, per un'altra marcia.

Un silenzioso movimento, ognuno sa quello che deve fare; ed ecco il primo

mulo, eccone un'altro e così via. Ora la Batteria è pronta e tutto è a posto.

Una lunga colonna si incammina dietro al suo capitano per scalare ciò che ieri sera avete discusso. La marcia non è lieve, la salita è molto aspra, la discesa è ripida; i muli affondano, ma tutto questo non può, non basta per fermare la Batteria.

Ecco l'anziano, ecco la recluta che aiutano il mulo a rialzarsi.

Non si può, non importa, ci caricheremo noi il carico. Bisogna arrivare. Ci aiutiamo a vicenda, stringiamo i denti, si cade, ci si rialza ma si arriva. La forcella è scalata, la Batteria è passata.

Poi il campo è finito, si ritorna a casa, nella nostra comune casa, nella caserma ed ora quel cortile che ci ha visti partire ci accoglie nuovamente radunati.

Col cuore gonfio di gioia abbiamo sentito la parola del nostro Capitano; non c'era differenza tra anziano e recluta, le sue parole erano per tutti noi, quel bravo che ci ha detto, ci ha fatto provare

la stessa gioia.

Ora tu anziano non sei arrabbiato con la recluta, se qualche volta sbaglia, pensa che ha fatto come te, ti ha aiutato, e tu ricambiasti e continua sempre ad essere così. Ma è inutile che te lo dica di essere buono, lo sei già, e forse d'ora in poi lo sarai maggiormente.

Tra pochi giorni ti daranno il congedo, ritornerai al tuo paesello e riabbraccerai la tua mamma, ma non ritornerai come sei partito.

Molto in te sarà cambiato, la montagna ti ha temprato, i tuoi muscoli sono più sviluppati, più duri, e tu che due mesi fa eri partito un ragazzo ora ritorni uomo. Va caro compagno e fratello, ritorna dove sei partito, sono più che sicuro che ti ricorderai sempre dei tuoi amici, della tua Batteria.

E sii sempre orgoglioso di aver servito la tua Patria nella 24^a Batteria.

Ti auguro ogni bene.

La recluta

CIVALLERI DALMAZZO

Il « Tubo » in permesso aveva raccontato agli amici: "..... in fondo tra noi e i « Veci » ci corrono solo quattro mesi di servizio ..."



EROISMO

«...Sul cappello, sul cappello che noi portiamo...». L'eco della canzone rombava ancora sotto le volte della trattoria.

C'erano tutti, Bepi, Chechi, Luisin, Barbis e compagnia. S'erano trovati come attratti da un irresistibile richiamo, al raduno delle « PENNE NERE » nella bella X.

Ora a raduno finito, erano andati dalla Marcellina a bere un goccio di quel buono ed ella rideva come una matta, ricordandoli tutti cappelloni.

Poi come accade sovente, i loro discorsi caddero sulla funesta guerra passata, con i soliti pro e contro ed i soliti ricordi.

Ad un tratto uno sconosciuto, che era passato inosservato fino ad allora, prese la parola tra le sorprese e la curiosità dei presenti: « Vi voglio raccontare un fatto — disse —. Nel 19... e precisamente il 6 agosto ci trovavamo sulle alture di M... Facevo parte di un Gruppo d'Artiglieria da Montagna, avevamo preso posizione e ci apprestavamo ad aprire il fuoco contro le linee nemiche, quando improvvisamente una delle nostre postazioni di mitragliatrici venne presa d'assalto da un manipolo numeroso di guastatori nemici. In un attimo tutti i serventi dell'arma furono abbattuti con una crudeltà incredibile, e già quei demoni si preparavano ad aprire il fuoco sulle nostre posizioni con la medesima nostra mitragliatrice, quando uno dei mitraglieri, ch'era stato creduto morto, tutto insanguinato e ferito in più parti, si alzò di scatto e lanciò una bomba a mano proprio nel mezzo dei nemici, spargendo panico e terrore, indi ratto come un fulmine, si precipitò sull'arma e rivoltala verso il nemico, cominciò un fuoco infernale. Prontamente quei guastatori volsero i tacchi e si diedero a precipitosa fuga, lasciando sul terreno non pochi morti e feriti.

Quel magnifico Artigliere Alpino, sfinito, esausto per la perdita di sangue che gli sgorgava copioso dalle numerose ferite, con uno sforzo sovrumano si rizzò in piedi e facendo alcuni passi barcollanti, urlò dietro ai nemici in fuga: « Fatevi ancora avanti se avete del coraggio, che sono rimasto solo, ma basto per strapparvi il cuore ». Rispose una raffica rabbiosa di mitra, l'Eroe vacillò, colpito in pieno petto, poi in sforzo supremo e con supremo eroismo gridò: « Per l'ITALIA ». Un altro proiettile lo colpì in piena fronte ed Egli cadde supino.

Lo trovammo un minuto dopo là, disteso su uno spiazzo di stelle alpine tutte rosse del suo sangue, quasi sorridente, come se fosse stato felice di aver offerto i suoi vent'anni per difendere l'amata Patria dalla barbarie ». Così terminò lo sconosciuto.

Nella trattoria si era fatto un silenzio assoluto, ad uno ad uno i presenti si scoprirono con gli occhi lucidi, visibilmente commossi, poi Bepi con voce rotta disse: « E perchè tutti questi sacrifici, tutti questi eroismi, quando poi le memorie sante delle nostre gloriose « PENNE MOZZE », di tutti i nostri EROI, sono calpestate, vilipesa?... ». « No — disse lo sconosciuto — non dovete perdere la FEDE perchè i nostri Eroi cadendo hanno dato l'esempio alle nuove generazioni ed io, Voi, l'Italia, dobbiamo guardare con fiducia il futuro, certi che le nuove « PENNE NERE » sapranno difendere con onore la nostra tranquillità, la nostra dignità di Italiani, seguendo l'esempio di coloro che li hanno preceduti ».

Fuori albeggiava, si sentivano i gaitrilli degli uccelletti di bosco che si destavano, in lontananza un tocco leggero di campana sonava il mattutino, la natura svegliandosi, parve dare allo sconosciuto conferma che l'Italia aveva FEDE e guardava con fiducia l'avvenire.

Racconto di Molino Pietro - 3° Comando

BARBE.....

Barbe bianche, barbe grige, nere, rosse, bionde, castane, barbe lisce, ispide, incolte; barbe ricciute, morbide, curate...

Ne ho viste tante, mi diceva un vecchio dalla bianca barba a pan di zucchero, ne ho viste tante, sul Carso, sul Grappa: barbe corte e barbe lunghe, molte nere come le penne che garrivano sui capelli grigio-verde. Barbe impennate nella tormenta furiosa, che brillavano al sole nascente, che si ornavano di fantastiche aureole al sole morente dietro i monti azzurri.

steriosa della montagna, e fanno piangere... E la barba bianca del vecchio si ornava di qualche piccola perla ormai senza splendore, ma erano lagrime di una penna gloriosa, lagrime calde piene di nostalgia, munte da un occhio stanco, ma con la fede e l'ardore di un tempo, che la penna è simbolo di eterna giovinezza...

Barbe nere, rosse, bionde, castane; barbe ispide e ricciute, barbe giovani, ancora molto rade si da fare facilmente indovinare la linea debole d'un mento ventenne. Barbe appena sfiorate dai venti



Barbe che mordevano la dura roccia nell'ultimo amplesso di chi l'aveva amata tanto; barbe indurite dal freddo, diacce come la morte, barbe infuocate dal solleone, vibranti nello sforzo delle scalate, nell'attesa dell'assalto.

Tante furono calcate dalla bruna terra, ultima coltre mortale, tante sono incanutite tra un raduno e l'altro, tra un nipotino ed una nipotina, tra una ombretta ed un taglietto: ma il cuore è rimasto quello dei primi peli spuntanti radi sul mento ancora roseo, non forte, dei vent'anni.

E quanti ricordi, lieti e tristi, oggi scuotono profondamente come la voce mi-

impetuosi delle Alpi Nostre appena baciata dal sole cocente dei celi tersi ed adamantini; barbe che cominciate a sentire i primi fremiti degli attimi indicibili, nei quali la voce della Patria vi parla; giovani penne barbute d'Italia, io vi porto il saluto commosso d'un vecchio dalla bianca barba a pan di zucchero, che la sera, nella sua solitudine di antico montanaro, alza un bicchiere tremante alla vostra salute, mentre una lagrima grigia gli spunta sul ciglio, gli riga la gota rugosa indurita dal freddo, dal sole, dal vento dei monti, e si adagia sfinita sul candore della barba a pan di zucchero.

G. FILOSA

ADDIO ALLA 24^a

Tanta acqua è passata sotto i ponti e così sono pure volati i giorni, e trascorsi i mesi, in poche parole siamo giunti al culmine, alla fine della nostra ferma. Il giorno del distacco è ormai alla porta.

Ancora pochi giorni mi rimangono da trascorrere vicino a Te, o 24^a, ed è per questo che oggi mi accingo a darti l'addio.

In tua compagnia, durante tutto questo tempo, tante cose ho provato: la disciplina, il dovere, la spensieratezza, ed anche la fatica. Forse quando per l'ultima volta varcherò le tue mura, una lacrima inumiderà le mie guancie, non so se dal rammarico di lasciarti o dalla gioia di ritornare alla mia casa dalla mia mamma, però, sono certo, quel giorno piangerò.

Sono giunto a Te, ancora, potrei dire, ragazzo, me ne vado per merito Tuo uomo o meglio Artigliere.

Non so quale sarà il Tuo responso sul mio riguardo, io però credo di aver-

Ti reso pochi dispiaceri e di aver compiuto il mio dovere come Tu lo volevi, non ti dico con ciò che sono sempre stato un Artigliere modello, al contrario, ma se qualche volta ho compiuto qualche cattiva azione non l'ho fatto per cattiveria o per poca voglia di aiutarti, cerca di comprendermi: ho vent'anni e poi sono... un ligure.

Malgrado qualche volta abbia pensato male di Te, sta certa che mai Ti dimenticherò, non Vi dimenticherò mai signori Ufficiali e Sottufficiali, ma soprattutto, al di sopra di ogni cosa, sempre, in ogni evenienza, il mio pensiero sarà con Voi amici miei, che con me avete gioito, con me avete sofferto. Fra poco ci lasceremo, ma sono certo che Voi come me in qualsiasi necessità il dovere ci chiamasse, tutti indistintamente ritorneremo compatti alla nostra vecchia 24^a, per continuare con Lei il cammino che ci ha insegnato.

CAP. LE CANE LEO
(II^a Squadra Comando)

VERSI SCIOLTI SULLA 24^a

Giunse l'inizio del campo invernale

Partirono gli artiglieri della 24.ma guidati da un uomo saggio che sa lottare contro qualsiasi temperatura, lottando con gelo e bufera, giunsero orgogliosi gli artiglieri a Monte Cocco.

Tristi incontri ebbe la 24.ma, ma non vi fu verso di ripiegarla.

Giunse l'aquila sulle alte cime, romba il cannone 75/13.

Bagnata di sudore era la groppa del mulo, duri sono i muscoli degli artiglieri.

Saggia era la guida che riportò alla caserma.

Allegra e perfetta la Batteria.

Chi è il braccio destro del gruppo « Belluno »?

La 24.ma Batteria.

CREPO MA NON MOLLO.

L'artigliere Ranzone Giovanni

La madre dell'alpino

Dopo una lunga marcia la Batteria vide profilarsi, adagiato lungo il declivio di un monte, il paesino dominato dallo svelto campanile posto a guardia di una rustica chiesetta.

In basso un poetico laghetto dalle acque chete che rifletteva il minuscolo gruppo di case e lo scenario meraviglioso delle montagne che si scagliavano cupe sullo sfondo chiaro del cielo. Il sole incombeva alto su tutte le cose, erano le prime ore del pomeriggio afoso. Tutto era prigioniero di quella calura e nulla si muoveva, nè piante, nè animali, non una vespa, non un'ape ronzava. Eppure in quel sonno in cui sembravano immerse le cose, si sentiva il gran respiro della natura viva, attiva ed immensa. I baldi Artiglieri Alpini, stanchi per la marcia, erano oppressi dall'afa, ma valeva a rincuorarli quell'odore acuto che da un boschetto esalavano i pini e i fiori del timo selvaggio.

Rasentarono una casupola scrostata, triste nelle persiane sbiadite, aperte su un orticello abbandonato: accanto ad alcuni attrezzi disusati un vecchio lupo non si scompose, alzò appena la testa e frugò nella colonna quasi a cercare qualcuno... In quel mentre scricchiolando si aprì l'uscio che nascose un W il 1922 serpeggiante sullo stipite sotto un rozzo cappello Alpino. Ed ecco che una figura apparve sulla soglia ineguale: una vecchina, una di quelle povere vecchine dalle vesti riposte e gli occhietti azzurri sembravano ridere felici... « Ah, la vuestre pene nere ». I soldati che si erano fermati in gruppo, incuriositi, ridevano allegramente dinanzi a quell'entusiasmo quasi infantile, erano contenti come se invece di una piccola vecchina avessero avuto in mezzo a loro qualcuna di quelle giovani contadine dalle forme prosperose e dagli occhi audaci che spesso avevano ammirato nei paesi durante le marce. Improvvisamente uno disse: « Un plasis i alpins? ». Gli occhi azzurri si abbassarono un istante, quando si rialzarono sem-

bravano più chiari, vi tremolava dentro come un palpito doloroso: « Me plasin si, parzeché miò fi l'ere alpin de la Julia quant che vevin le mantele e lis giambis fasadis... a l'é muart in Russie a la battaglia dal Don ». E piange silenziosamente la vecchina ed i soldati tacciono commossi. Vorrebbero consolarla ma non sanno trovare parole. Tacciono e su tutti passa in un brivido una visione che viene da lontananze remote... Il fratello che come loro porta il cappello alpino dalla lunga penna sveltante, simbolo d'ardimento che muore riverso sulla gelida steppa Russa: l'immenso amore del cuore materno non può valicare lo spazio enorme per raggiungerlo, eppure basterebbe una sola scintilla di quell'amore per poterlo riscaldare. Al soldato morente giunge solo il canto incessante del Don che ha le acque rosse di sangue ed è come se labbra misteriose mormorassero una mistica preghiera, elevassero un lamento per quella giovinezza che si spegne. Ma dinanzi alla morte che si avvicina inesorabile il soldato sorride... Sorride perchè presso di lui che muore c'è il grande cuore della Patria che palpita dell'amore di tutte le madri. C'è l'Italia che tende a lui le braccia per avviarlo alla schiera degli Eroi che non moriranno mai. Si scuote per prima la vecchina sorpresa da tutto quel silenzio. « O fis or eris tant allegris e iò vus ai ratristât cu lis mès lacrimis... perdonaimi o soi una puere mari ».

Magia della gioventù, i ragazzi hanno ritrovato la loro contentezza, qualcuno ride nuovamente mentre parlano tutti assieme alla povera vecchia, poichè ognuno vuol dire qualche cosa e nessuno vuol attendere il suo turno per parlare. Si odono persino delle promesse « o vegnarin a ciataus none »... « Serrate sotto! »: la voce del Tenente smuove il gruppetto. Gli Artiglieri si allontanano mentre la vecchietta stordita dai saluti agita un braccio ed ancora mormora consigli amorosi e saluti.

E' felice perchè nella vicinanza di quei

soldati ha ritrovato un lembo della fresca anima del figlio perduto; gli Artiglieri si voltano a salutarla finchè è possibile distinguersela, ma tacciono e non intonano più le belle canzoni che sono solite rallegrare le loro marce.

Giunsero alla tappa che il sole tramontava in una sera meravigliosa, calma e tranquilla, dai campi ormai solitari saliva l'odore del fieno e dell'erba fresca e si confondeva con mille profumi in un intenso aroma.

Quando si trovarono riuniti per il rancio si levò una voce, ed era una voce che sgorgava dal cuore di ognuno: un momento di raccoglimento per gli Alpini Caduti. Nel lungo silenzio che seguì quelle giovinezze si sentirono unite nello stesso pen-

siero di amore e di devota riconoscenza per tutti coloro che avevano offerto la propria vita quale purissimo olocausto sull'Ara della Patria.

Pochi colori all'incipiente scintillare delle stelle — i fiori reclinavano le corolle sui fragili steli — la luna non si era ancora levata e pareva che vi fosse una attesa in tutte le cose — sulle ali della notte sembrò pervenire ad avvolgere il mondo uno spirito fantastico, misterioso, disceso dalle silenziose cime degli alberi, emerso dalle ancor più silenziose profondità delle acque. Forse giungeva da lontananze irraggiungibili ed era l'ombra degli Eroi che veniva a porgere un soffio della loro infinita pace.

INNO DEL GRUPPO

Sotto la brezza del mattino
freme la nostra penna nera
che noi portiamo per baidiera
su per le roccie ed i nevai.
Siamo del Gruppo « Belluno »
baldi noi siam « Montagnini »
e della Patria sui confini
per la pace e la libertà
vegliam....

Pesa lo zaino affardellato
infuria intorno la bufera
ma abbiamo in cuor la primavera
la fiamma della gioventù.
Siamo del Gruppo « Belluno »
che alla tormenta non cede
e non vacillerà la fede
che la penna dell'aquila
ci dà...

Italia, Italia
credi nel nostro onore
a questi Tuoï figli
non mancherà l'ardore;
dalle più impervie crode
tuona il nostro cannone;
risuona la canzone
che il vento porta
per valli lontan
e narra il valore
dei tuoi « montagnin ».

Lettera aperta al Magg. Bavosa

Si! Signor Comandante

Si, Signor Comandante! I Vostri soldati pensano che sia un dovere di coscienza dirVi quello che pensano di Voi e dirvelo in questo foglio, in questa occasione.

Vi offenderete? I Vostri soldati sperano e si augurano di no! E poi non avete Voi loro insegnato ad essere franchi e leali? Ebbene in questa espressione dei loro sentimenti saranno franchi e leali: la disciplina sarà salva e l'obbedienza più spontanea.

Si, Signor Comandante! Quando, per la prima volta ancora mezzi « borghesi » almeno nell'animo se non nell'aspetto, ci siamo presentati qui, Voi ci avete fatto tremare, e non è facile far tremare ragazzi di 20 anni in questi tempi!

Eppure il Vostro sguardo fisso, scrutatore, l'espressione del Vostro volto sempre accigliata, quella piega un po' amara, un po' sprezzante della Vostra bocca, ci han fatto pensare al superiore di un tempo che visse nei beati regni del comando dai quali soltanto di quando in quando si sarebbe degnato di volger lo sguardo a noi....

Si, Signor Comandante! Quando la Vostra persona dall'aspetto tarchiato, dal tratto rude, dal passo da artigliere passava accanto a noi, abbiamo sussultato e nell'intimo dell'animo nostro abbiamo maledetto il servizio militare. Ma eravamo nuovi.. Poi abbiamo compreso...

Si, Signor Comandante, abbiamo com-

preso e Vi abbiamo compreso. Non Vi abbiamo più sentito lontano da noi, non ci facevate più sussultare anzi Vi abbiamo sentito tanto, tanto vicino al nostro cuore, perchè sotto quell'espressione sempre severa, sempre accigliata noi abbiamo visto nudo il Vostro spirito, il Vostro grande cuore. E vi abbiamo sentito padre dei Vostri soldati, padre che ama e perchè appunto ama è costretto talvolta a castigare. Ed abbiamo visto allora...

Si, Signor Comandante, abbiamo visto allora la piega della Vostra bocca farsi più amara, non per il rancore, ma per il dolore che un Vostro artigliere dovesse essere punito. E abbiamo saputo ancor di più, anche se giovani spensierati ed esuberanti, apprezzare le Vostre doti e ci siamo proposti di seguirVi, di esser degni di Voi.

Si, Signor Comandante, di esser degni di Voi, degni di meritare la Vostra stima, il Vostro premio, il Vostro sorriso...

No! Signor Comandante, non ridete di questa espressione. E' tanto caro il sorriso sulle vostre labbra, è tanto luminoso il vostro occhio quando conferite una lode a chi se l'è meritata, che noi vorremmo vederlo spesso! Non sono frasi fatte..

No! Signor Comandante, non sono parole di circostanza, son motivi che nascono dal nostro cuore. Voi non sapete quanto invidiamo i fortunati che di tan-

to in tanto condividono con Voi i rischi della montagna, persuasi che lassù, a contatto col cielo, Voi vi mostrerete in tutta la grandezza serena dell'animo Vostro e che i fortunati potranno finalmente gareggiare con Voi. Perché anche noi vorremmo gareggiare.

Si, Signor Comandante, vorremmo gareggiare con Voi in spirito di disciplina, in puntualità, in precisione. La cura minuziosa della Vostra persona, la scrupolosa osservanza delle regole, il senso di disciplina così radicato in Voi da farVi controllare tutto e tutti non ci sono, no, più motivi per pensare ad un'animo statico nelle norme di una legge che non muta, perché Voi vivificate queste piccole cose col soffio potente del Vostro amore e del Vostro attaccamento al dovere sentito come conseguimento di un ideale non imposto da una forza esterna. Questo equilibrio lo avete impresso anche a noi. Ed appunto per questo noi vorremmo imitarVi. Certo lunga e difficile è la via, perché la spensieratezza

dell'età più bella, ci rende incoscienti. Ma questo desiderio c'è. Ebbene comandateci e noi seguiremo.

Si, Signor Comandante, comandate! E i Vostri artiglieri stretti come un sol uomo sapranno obbedirVi per la gloria del Gruppo, per il benessere più grande della nostra Patria. Voi ci avete forgiato così, quantunque rudi, seri, anche se in apparenza chiassosi, i Vostri ragazzi sono così. Sappiatelo, Signor Comandante.

E' lecito loro parlarVi e Vi hanno parlato. Hanno vuotato il loro cuore! Ma come essi hanno conosciuto Voi, era logico che anche Voi conosceste loro, ed essi si sono presentati. Vi spiace?

No, Signor Comandante, non Vi dispiacerà. E' una presa di contatto che fa bene. Voi non ci punirete per aver osato tanto, Signor Comandante! Nell'Esercito nuovo è necessario così!...

p. GLI ARTIGLIERI

Suino Giorgio

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.